

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XXVII . 1960 . FASCICOLO IV

SOMMARIO

ALBERTO NODARI - L'attività scientifica di Mons. Guer- rini	pag. 111-113
GIULIO BEVILACQUA - Un bresciano	» 117-119
FUSARI GIUSEPPE - Diario dell'Abate Cremonesini (continuazione e fine, vedi pag. 99)	pag. 121-159
PAOLO GUERRINI - Il sacrilego fratricidio di una da- ma del settecento	pag. 159-165
APPUNTI, NOTIZIE E VARIETA' - A proposito del culto di S. Fiorano. - Scoperte di antichi affreschi. - Due lapi di commemorative (Giuseppe Tovini e Mons. Zammarchi)	pag. 166-168
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	» 169-171
INDICE DELL'ANNATA	» 172

BANCA S. PAOLO BRESCIA

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 300.000.000

RISERVE L. 427.520.000

SEDE IN BRESCIA: Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **55.161**

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

- N. 6 Agenzie di città in Brescia
- N. 44 Agenzie in provincia di Brescia
- N. 1 Agenzia in provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
- protetto e blindato.*

Il mezzo più sicuro ed economico per pagare l'abbonamento è quello di usare il nostro C/C che porta il numero 17/27581 intestato alla Soc. STORICA DIOCESANA - Brescia, Via Grazie 13



MONS. PAOLO GUERRINI
PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ
CANONICO DELLA CATTEDRALE DI BRESCIA

FONDATORE E PRESIDENTE
DELLA SOCIETÀ DIOC. DI STORIA ECCLESIASTICA BRESCIANA

Nato a Bagnolo Mella il 18 nov. 1880 — Morto a Brescia il 19 nov. 1960

L'attività scientifica di Mons. Guerrini

Uscito da una famiglia del sano popolo della bassa bresciana ed entrato giovanetto nel Seminario Diocesano, ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1903. Pur praticando, sebbene in modo sporadico, la cura pastorale in varie località, egli cominciò presto ad occuparsi di studi storici — i primi saggi sono dello stesso anno dell'ordinazione sacra —, cui si sentiva chiamato per innata vocazione. Entrato negli Uffici della Curia Vescovile, lavorò accanto al compianto Cancelliere Mons. Vismara, cui successe poi per breve tempo nell'incarico. Fu in questo periodo che lavorò anche, come archivista della Curia, al riordinamento dell'archivio e le tracce del suo lavoro meticoloso sono state le ultime fino a poco tempo fa. Nel primo conflitto mondiale condivise lo stesso punto di vista del suo venerando Vescovo Mons. Giacinto Gaggia e, nella penuria di sacerdoti per i richiami alle armi, prestò la sua opera in cura pastorale e nell'insegnamento nel Seminario Vescovile. Nominato Bibliotecario della Civica Biblioteca Queriniana, lasciò l'ufficio in Curia per dedicarsi al nuovo incarico. Ma non resse a lungo di fronte al fascismo, non certo congeniale alla sua forma mentis. L'allontanamento lo amareggiò, senza farlo deflettere dal suo punto di vista. Inviso alla corrente politica dominante, non potè essere Rettore del Santuario delle Grazie, posto cui ambiva moltissimo per il cumulo di storia nostra raccolto in quel Tempio. Si ridusse ai suoi studi, confortato dalla onorificenza pontificia di Prelato Domestico di Sua Santità (1932), conferitagli con motu proprio da S. S. Pio XI, ch'egli aveva conosciuto quand'era ancora Bibliotecario dell'Ambrosiana. L'Eccellentissimo nostro Vescovo lo volle poi nel 1936 a dar lustro al Venerando Capitolo della Cattedrale. Nel giugno 1940 fu arrestato a Verolanuova perchè dal pulpito, in abito prelatizio, aveva osato alzare

la voce contro la follia della guerra incombente sull'Italia. Visse questo dopo guerra nella riabilitazione parziale con la nomina a Direttore dell'Archivio Storico e nella serena attività pubblicistica in campo storico. In questi ultimi tempi era stato ridotto alla cecità quasi assoluta e le gambe non lo reggevano che a fatica anche se la mente era ancora limpidissima. Fu sorpreso e stroncato in pochi giorni da un attacco di trombosi, proprio quando aveva mandato in tipografia le bozze corrette dell'ultimo numero delle sue "Memorie Storiche".

Parlare di Lui come cultore di storia non riesce certo facile. La mole della sua produzione in questo campo sbalordisce e pone la sua figura in primo piano accanto a quelle di coloro che su tale terreno l'hanno preceduto, come un Doneda, un Faino, un Gagliardi, un Fe' d'Ostiani. Per questa sua attività di scrittore era conosciuto in campo nazionale ed anche fuori. Membro di vari Sodalizi Culturali ed Atenei, fu stimato e ricercato da Riviste specializzate, che si sentirono onorate dalla sua collaborazione e la ambirono. L'ebbe in alta considerazione e affabile familiarità lo attuale Pontefice S. S. Giovanni XXIII, che con lui condivideva la comune passione per gli studi storici. Fin dalla fondazione fu membro della redazione della Rivista di Storia della Chiesa in Italia. I frutti più copiosi del suo lavoro di indagine storica sono certamente le annate della Rivista « Brixia Sacra » (1910-1925): i quindici volumi delle « Memorie Storiche della Diocesi di Brescia » (1930-1945), continuate poi in fascicoli trimestrali fino all'ultimo di questo 1960, che appare postumo. Bisogna aggiungere i cinque volumi della « Cronache Bresciane Inedite »: i tre volumi della « Visita Pastorale del Vescovo Bollani »: un primo volume di « Iscrizioni Bresciane ». Purtroppo questi ultimi lavori non sono stati condotti a termine ed attenderebbero una continuazione su un materiale documentario ch'Egli aveva con diligenza raccolto e non potè dare alle stampe per varie ragioni, tra cui, non ultima, quella delle ristrettezze finanziarie. Accanto a questi volumi, che, con qualche altro libro isolato — come la « Storia di Bagnolo Mella » e la trattazione sulla famiglia Martinengo — formano la produzione che raccomanderà alla storia bresciana il suo nome, ci sono i tanti articoli, scritti su Riviste e Giornali, riguardo ai più svariati argomenti di questa sua amata terra. Perchè nulla gli fu ignoto in questo campo, anche se la portata critica sarà variamente valutabile: la prediletta toponomastica, le Feste religiose e profane, le tradizioni e il folklore, i casati illustri e quelli di umili

artigiani, gli artisti, i Santi, gli Ordini e le Congregazioni Religiose, gli edifici sacri e profani, le genealogie e i cataloghi, le lapidi ed il complesso materiale archeologico, l'araldica, la topografia storica, le vicende lungo il corso dei secoli fino al tormentato periodo del Risorgimento, la cronaca nera e bianca, l'episodio inedito. Su tutto disse la sua parola chiara e suasiva. Non fu uno studioso che abbia amato un lavoro di sintesi. Fu un vero topo di biblioteca e d'archivio, che cercò sempre di appurare i fatti con rigore scientifico, perchè — e lo dichiarava con una punta di maliziosa e bonaria soddisfazione — era un autodidatta e s'era fatto tutto da sè. Per la sintesi poi aveva una innata antipatia, perchè amava la verità sopra ogni cosa: i giudizi gli piaceva dedurli da fatti scrupolosamente appurati, senza la frase paradossale e il facile filosofeggiare. Non per questo fu privo di calore il suo scritto, che anzi riflette tutta la sua personalità ancorata al presente e protesa nell'avvenire pur considerando le vicende del passato. Per tale motivo ha amato la polemica contro tutti coloro che, per Lui, alteravano la vicenda di questo passato. E quante noie glie ne vennero, quante amarezze raccolse, quante grettezze dovette sopportare! Ne soffrì per la sua anima sensibilissima, ma non piegò d'un palmo e si mantenne sereno. Lo confortarono sempre la sua fede cristallina, l'amicizia di tanti ingegni, la riconoscenza degli umili e degli onesti, la stima dei saggi, la coscienza di servire per il bene la sua Chiesa Bresciana. In uno degli ultimi colloqui, poco prima della crisi fatale, diceva: « Sono stanco, ma mi sento contento di quanto ho fatto ». E' la sintesi della sua vita di Sacerdote e di Studioso; d'un Uomo che ha sempre amato e si è costantemente sforzato di servire solo la Verità.

DON ALBERTO NODARI

Segretario della Società Dioces. di Storia eccles.

La « Società Diocesana di storia ecclesiastica » che ha avuto in Mons. Guerrini il suo valido e generoso fondatore, si ripromette di continuare nel solco che Egli ha così luminosamente tracciato, l'edizione delle « Memorie Storiche della Diocesi di Brescia » e delle « Monografie di Storia bresciana ». Con apposita circolare ai Soci verranno date prossimamente ulteriori notizie in proposito.



Un bresciano

Di Mons. Guerrini, l'amico carissimo *Padre Giulio Bevilacqua* ha tracciato su « Il Giornale di Brescia » il seguente profilo.

La giornata di D. Paolo si è chiusa, da servo buono e fedele, nel Signore; purificato dall'inesorabile, lento declino che, lasciandogli intatta la lucidità dello spirito e facendo scendere la notte sulle sue pupille, lo rese teste doloroso, ma cristianamente rassegnato, della sua propria dissoluzione. Giornata piena ed aspra fu la sua, giornata di fatica ininterrotta, attraversata da tensioni e lotte amarissime, ma giornata anche di gioia: la gioia della sua fede, delle sue amicizie, del suo ministero, delle sue ricerche; la gioia di altissimi riconoscimenti fra i quali, in primo piano, la stima e l'amicizia dell'attuale Capo della Chiesa.

La Chiesa bresciana perde uno dei figli che più l'ha onorata, e Brescia perde il cittadino che tutta la vita passò a metter radici nelle profondità, ricchezze, tradizioni religiose, civili, culturali, di questa terra bresciana; tutto ciò che racchiudono i suoi documenti di pietra, di pergamena, di carne viva, D. Paolo cercò di portare alla luce del sole. Ciò che scrisse (ed è molto) proviene da una pienezza di comunione; di spirito, di sensibilità di stile, con la sua terra. Pochi la frugarono come lui, con calore di figlio o col senso del sacro; pochi come lui cercarono di penetrare tutta la varietà di ricchezze racchiuse nella parlata bresciana, soprattutto tra le genti più genuinamente bresciane delle valli e della piana; di ogni parola, accento, espressione, proverbio, indagava il senso, la densità sapienziale, la carica d'ironia e di umorismo. Perchè D. Paolo era popolo; popolo dal quale si vantava di esser nato, tra il quale era vissuto, al quale si donò con dedizione totale, come curato di Manerbio, di S. Giovanni, come amico fedele di Offlaga. Condivise del popolo la fede, la mentalità, lo stile, talora anche le antipatie e le ripulsioni. Possedendo una parola ed un pensiero semplice e ricco, sistematicamente rifiutò di salire i primi pulpiti, per

donarsi alle più modeste cattedre di campagna. La sua fede era fede di carbonaio; non amava le problematiche delle nuove grandi correnti di rinnovazione religiosa: prediligeva la preghiera del popolo, le sue feste così piene di calore e di gaiezza. In campagna (fino agli ultimi anni) passava interi pomeriggi e mattinate al confessionale, in colloquio con l'anima religiosa della nostra gente, con le sue speranze, le sue tragedie e i suoi smarrimenti.

Non amava nè feriseismi nè puritanesismi, preferendo, in gioia e serenità, di sedere a mensa coi i peccatori che non anticipare il settimo cielo con i perfetti. Era tessuto di spontaneità irrefrenabile cosicchè la sua stessa ingenua gravità prelatizia all'altare, lo rendeva a mensa più bisognoso di vita autentica, di episodi piccanti, di risate birichine e risanatrici.

I suoi scritti non hanno fatto che filtrare queste sue esperienze ed immersioni nell'anima bresciana; non hanno fatto che riordinarle; più che in pacata ed equilibrata significazione, attraverso la sua ricchissima personalità. Ciò farà sorridere qualche maestro di oggettività sperduto nelle diradate schiere del positivismo; eppure la storiografia contemporanea segna ben diverse orientazioni. Ecco — per esempio — che cosa afferma oggi la cattedra di metodologia storica dell'Università di Parigi: " La storia non è uno sguardo gelido ed indifferente lanciato sopra un passato morto: la storia è frutto d'azione, sforzo in senso creatore... la storia è avventura spirituale ove la personalità dello storico si impegna totalmente " Non per nulla Benedetto Croce affermava che tutta la storia e contemporanea; D. Paolo concepiva — anzi: pativa — la storia così. Questo naturalmente non lo dispensava dall'analisi minuta ed esatta; questo non autorizzava sintesi affrettate ed affermazioni di evidenze che portano conseguentemente a toni di aggressività, di ironia, di sfida. Non è detto che D. Paolo abbia sempre evitati questi pericoli; ma da quali e da quanti valori autentici, umani e culturali, sono compensate queste ombre. Quale immenso materiale ha raccolto ed ordinato con pazienza benedettina; con quanta fatica e con quali sacrifici personali, anche pecuniari, pubblicò tale materiale tra ostilità, grettezze, incomprensioni, indifferenze inqualificabili.

Ma dove D. Paolo espresse di più la sua anima bresciana fu nel culto intransigente della libertà. Nessun mito, nessun idolo, nessun padrone potè far curvare la sua schiena o incrinare il suo spirito. Quando il padrone di turno gli ingiunse di non presentarsi al congresso dei bibliotecari a Bologna, non solo vi si recò, ma, tra

le proteste indignate della qualificata assemblea, denunciò il sopruso lesivo non della sola persona ma della coltura italiana; pagò il gesto con la perdita del posto e con l'esclusione dal rettorato delle Grazie al quale moltissimo teneva (prima del concordato dipendeva dalle autorità comunali). Nel giugno del 1940 fu arrestato (in abito prelatizio) a Verolanuova perchè dal pulpito aveva apertamente denunciato come crimine e pazzia la guerra incombente sul mondo. Povero, ammonito, sorvegliato da polizie e carabinieri in tutti i suoi spostamenti, tacciato d'imprudente da coloro che (contro ogni senso cristiano) stavan sempre a galla perchè collocano la prudenza sopra la fede, la verità, la giustizia; sempre più solo ma sempre più deciso a non vendere nè il suo giudizio, nè il suo pensiero, nè la sua coscienza. Forse questa lotta e questo accerchiamento avvilente di vent'anni lo rese talora, duro e diffidente; difatti l'opera più iniqua dell'ingiustizia fu sempre quella di ferire l'anima, delle sue stesse vittime.

Ora D. Paolo non vede più uomini e vicende nella mischia, ma dall'alto, dalle supreme serenità di Cristo dove ogni volto di nemico si trasforma in volto di fratello. Un uomo però è scomparso; di un'amicizia rara siamo stati privati; penso però che tale amicizia non possa far velo se si afferma che in D. Paolo, Brescia ha perduto una delle sue espressioni più autentiche, una di quelle voci che partivano dalle profondità dell'anima bresciana; forte, dura, ma soprattutto cristiana e libera.

Da « Il Giornale di Brescia » del 20 novembre 1960.

Diario dell'Abate Bassano Cremonesini

(Continuazione e fine: vedi pag. 103)

Per l'adempimento del mio dovere, come abbate chiamato dalla fiducia del pio testatore a tutelare la sua istituzione, me ne vennero nuove astiosità. (Aprile 1881) ⁽³⁾.

Fabbrica della Chiesa Parrocchiale (1880). - Fin dal giorno della mia elezione a parroco di Pontevico, per raccomandazione vivissima di Mons. Vescovo Verzeri, stabilii di provvedere al decoro e all'ampiamiento di questa Chiesa parrocchiale che è ridotta a parere mio, lurida taverna.

Chiamai il valente capomastro Pellini Giuseppe, incaricandolo di approntarmi un disegno allo scopo. Già il mio predecessore, nei primi anni della sua parrocchialità, che fu di anni 21, avea incaricato l'ing. Marchetti di un disegno per l'ampiamiento della Chiesa, ma trovò opposizione di alcuni influenti e smise il pensiero di eseguire qualunque riattamento.

Il signor Pellini approntò un disegno e progetto che esigeva la somma di L. Settantamila. Intanto che si discuteva sulla opportunità di tale progetto, pensai a radunare fondi, e proposi al Ministero Regio di Grazia e Giustizia e Culto, mi si desse la facoltà annuente mons. Vescovo di . . . la mia rendita del beneficio per 10 anni in L. 7.000 annue, che formano la somma di L. 70.000. Il Ministero, avendo ricevuto la nota del sindaco che non era bisogno di ampliamento e riduzione della Chiesa, riproposemi, con sua nota, di approntare metà somma occorrente, poi avrei avuto la facoltà richiesta. La popolazione del paese è di circa 7.000 anime, la chiesa contiene 1500.

Interviene alle funzioni massime le più solenni e alla dottrina cristiana numero molto maggiore per cui i fedeli sono costretti a starsene in chiesa a ridosso, la più parte in piedi e con stipamento sconveniente ed antigienico, producendo casi spiacevolissimi.

Per riuscire alla riduzione tanto desiderata, anche dal popolo, e togliere l'opposizione, nulla di meglio potevasi fare che introdurre nell'amministrazione comunale un elemento che in questo tenesse la parte del popolo e non impedisse il sopperire al bisogno.

Elezioni Comunali 1882. - Si cercò nelle elezioni comunali del 1882 (luglio), introdurre tale elemento in quattro consiglieri, e fu sentita la cosa sì bene, che l'esito fu felice. Allora tutto il vecchio consiglio si dimise per non volersi accumunare ai 4 consiglieri che erano detti « clericali ». Fu commissario regio a reggere il comune il notaio Sig. Giovanni Bertazzoli, e nell'ottobre stesso anno le elezioni generali furono in . . . ? . . . il nuovo elemento causa la mancanza di unione nelle liste della maggioranza degli elettori.

A mè fu data ogni colpa di aver voluto nel consiglio persone favorevoli alla (Chiesa e me ne vennero) nuove ire.

Vessazioni. - Tra le quali appena accenno, alle serenate notturne, a lordure di porte, ad un foglietto stampato periodicamente, di derisione contro di me, intitolato « All'Erta », dove lo scopo di voler combattere la religione non potè camuffarsi. Si istituì la Società Anticlericale, per ispirazione degli anticlericali di Cremona.

Nell'apprezzare tali spiacevolissimi scandali, giova osservare: siamo purtroppo, in un tempo nel quale nell'Europa, nelle nazioni cattoliche la Framassoneria potente per i suoi adepti, cerca togliere di mezzo il Cattolicesimo e il Cristianesimo, sostituendo il Naturalismo. Nei più piccoli paesi tal guerra si accentua, benchè per la fede della maggioranza si cerchi di scaltarla, non combattendola di fronte, ma minandola sordamente nelle anime, gettando il ridicolo, lo sprezzo, la calunnia sopra le Divine istituzioni e specialmente valendosi di giornali, scuole e teatri.

Il voler transigere, tacere per il meno male, non è lasciar guadagnare al nemico, che nulla cerca meglio di essere lasciato in pace per ottenere poi il suo effetto tremendo?

Parliamo chiaro, teniamo la bandiera cattolica in onore; compatimento agli erranti, guerra all'errore è il programma tracciato dal Vangelo commentato dal Papa. Verranno gli scandali, è necessario che vengano, disse Gesù Dio, ma non sieno scandolezzati i poveri. Guai a chi da causa allo scandalo e sarebbe l'enorme scandalo di lasciar lentamente strappare la fede dal cuore delle popolazioni.

Il foglietto citato « All' Erta » cominciò a combattere i dogmi, ed il foglio infame « Gesù Cristo », così intitolato per bestemmia e fatto venire in molte copie da Torino (ove si stampava) in sostituzione di « All' Erta » che non potè altro reggersi, combatte la divinità del Salvatore nell' Eucarestia.

Riparazione Religiosa, 1882. - Fu indetta nel giorno delle Palme del 1882 solenne processione del Santissimo, in riparazione di tanta bestemmia. La riparazione fu solenne da parte del popolo,

quantunque si ricorresse indarno alla pubblica sicurezza mandamentale, per impedirla. Circa quattromila pontevichesi, tenendo il cero acceso partecipò alla processione, affermando la propria fede a confusione dell'eresia.

Causa Beneficio S. Bernardino. - L'avv. Giuseppe Tovini, esercente l'avvocatura a Brescia, uomo cattolico, assunse difendere la causa del Beneficio di S. Bernardino, che il Sommo Pontefice Pio II concedeva si erigesse unico con entrate che erano a favore dei poveri, dietro istanza della comunità di Pontevico, nel 1462, 8 ottobre.

Nel 1533 il Vescovo Bollani poi concedette si dividesse in due il beneficio e sorgessero due cappellani curati. Il comune, sempre patrono del beneficio, nel 1867 ne rivendicò i beni per sè secondo la legge 1867, 15 agosto, ma indebitamente.

Chiamato da me in tribunale per la retrocessione, dopo esperimentata invano la via conciliativa, come sopra nel 1880. Il tribunale sentenziò non aver io facoltà di star in giudizio, sentenza 9 dicembre 1881. Ricorsi in appello e con sentenza 24 aprile 1882 fu riconosciuta la legale esistenza del Beneficio S. Bernardino, porzioni I^a. Il comune ricorse in Cassazione e l'avv. Tovini, stampando le conclusioni, ottenne la conferma della sentenza d'appello, al tribunale di Roma (4).

Causa Beneficio « Ruffoni » - 7 Settembre 1883. - La signora Ruffoni Caterina ved. Gorno, nel 1837 istituiva una cappellania curaziale in paese, con più 22 circa di dote. Il Demanio la apprese per la legge 15 agosto 1867. A mezzo avv. Tovini ricorsi per rivendicazione al tribunale che con sentenza pubblicata il 7 Febbraio 1884, condannò il demanio alla restituzione. Questi ricorse in appello e pure quel tribunale condannò il demanio con sentenza.

Oratorio Maschile. - L'Oratorio Maschile era negli scorsi anni abbastanza fiorente, ma poi cadde. Implorai da Mons. Vescovo un prete direttore, per rimmetterlo e mi fu concesso. Il direttore dell'Oratorio ha una rendita affidata a Mons. Canonico di Brescia, Bertazzoli don Pietro, e possiede una casa con annessa ricreazione nel borgo.

Missioni 1882. - Il 12 gennaio 1882 vennero in parrocchia, da me invitati, tre parrochi bergamaschi a predicare le Sante Missioni. Per 10 giorni si tennero quotidie due istruzioni, altra in forma di dialogo e due meditazioni. Intervenne grande folla, specialmente alla predica della sera. Il frutto per gli uomini parve scarso.

Profanazione della Quaresima 1881. - La prima festa di carnevale del 1882 moriva tale che nel 1881 la prima festa di quaresima avea voluto prostrarre il carnevale, comparando sopra un carro mascherato e cercando nella grande piazza di attirare il popolo uscente dalla dottrina. Il popolo fischiò il profanatore, che a stento ebbe a salvarsi con il suo carro, dalle pietre lanciate contro di lui.

Siccome morendo non si era confessato e in vita erasi dimostrato tutt'altro che cattolico, prima di disporre pei funerali suoi credetti riferire il caso alla Curia e vi mandai appositamente Don Paolo Fadini. Venne la concessione pel funerale religioso, ma quelli del partito ne presero nuova occasione per combattere.

Chiusura della Chiesa alla Contrada Chiesuola - 1883. - Nel maggio 1882 un caso di vaiolo si manifestò nella contrada Chiesuola. L'ammalata guarì e succedettero in varie settimane altri pochissimi casi, senza nessuna morte per vaiolo.

I zelanti del municipio videro nel fatto ordinario e per nulla allarmante il caso di salvar la patria, ed il sindaco decretò la chiusura della Chiesa locale e costrinse così la popolazione infetta (!) a frequentare il paese e le chiese delle altre contrade per ascoltar la messa festiva.

Reclamai presso la Regia Prefettura (dopo aver invano domandato al municipio si potesse dir la messa . . . alla Chiesuola), che a mezzo della visita di un medico delegato constatò il niun pericolo di infezioni; ma la Chiesa rimase chiusa per ben tre mesi. E' rimarcabile la nota municipale che concede alla Chiesuola la benedizione del bestiame, colla clausola che si eseguisca il giorno di S. Fermo *fuori della chiesa*. La popolazione della Chiesuola era esasperata per la misura inconsulta e per la incomodità recatale a pretesto del vaiolo.

Fabbrica della Parrocchiale. - Veduto che il disegno Pellini era meno conducente allo scopo di ampliamento ed ornamento della Chiesa, venni in pensiero di trasformare il tempio in varie riprese, ed erigere così un tempio monumentale che ripetesse quello magnifico di Leno, dove era prima arciprete. Diedi incarico della compilazione del disegno ai signori Gaffuri, capomastri di Manerbio e tre imprenditori diedero il fabbisogno per la fabbrica del presbiterio e coro.

Ma il comune al quale presentai il disegno, richiese il deposito di duecentomila lire prima di eseguir l'opera, nè volle sapere di riconoscere la necessità d'ampliamento, come pure non la riconobbe la Procura Generale del re alla quale pure ricorsi.

Allora invocai l'ufficio governativo tecnico e la Commissione

Sanitaria provinciale che vennero in sopralluogo; ed esclusero ambedue la necessità dello ampliamento. Però la commissione sanitaria dichiarò in sua relazione alla R. Prefettura che il tempio aveva bisogni gravi per l'igiene e pel decoro.

Nel dicembre 1883 incombensai l'ingegner Tadini di Verolanuova a redigere un progetto dove si provvedesse ai bisogni constatati dalla commissione sanitaria e si provvedesse al decoro ed insieme all'ampliamento, qualora si volesse col tempo prolungare la Chiesa dal lato sera.

Il progetto fu compiuto nel marzo 1884 e fatto così che si lascia intatta la Chiesa attuale nelle sue volte e muraglie maestre e si può eseguire il lavoro interno in tre riprese. Mi presentai al sindaco Signor Massimi, dicendo avrei sottoposto al consiglio comunale il progetto e che mi proponeva eseguirlo a mie spese. Il sindaco mi rispose esser inutile tale presentazione e che bastava gli dessi comunicazione dell'eseguimento delle opere prescritte dalla Commissione Sanitaria. Ottenni che la Fabbriceria dichiarasse in calce al progetto: - Nulla Osta purchè l'esecuzione sia a tutte spese del Parroco - .

Presentai l'incartamento alla Prefettura; sembrava tutto appianato dopo che si fosse avuta la approvazione dell'ufficio tecnico, ma il consigliere Cumbroselli (?) mandò l'incartamento al comune per sentir il suo parere. (La domenica 11 maggio, dietro privato incitamento, una quantità di popolo estrasse e condusse sabbia per la fabbrica, depositandola su luogo privato a sinistra del coro).

Differendo il Municipio a radunar il Consiglio per l'oggetto della chiesa, feci istanza alla R. Prefettura e finalmente nell'ultima di maggio radunossi e votò l'ordine del giorno Robusti: - Sospendersi le trattative finchè la fabbriceria abbia dato il suo « Nulla Osta » in forza regolare - .

Frattanto io instava presso la Prefettura indicando la volontà manifestata nella seduta consigliare di differire per futile motivo e pretesto la deliberazione onde impedire l'opera.

D'urgenza, di nuovo la Prefettura intimò la sessione, la quale si tenne la domenica 13 luglio. Si votò l'ordine: - Riconoscersi necessario il lavoro prescritto dalla commissione sanitaria, e pel progetto presentato si dava licenza a eseguirlo qualora il Parroco l'eseguisse nella totalità, dando tosto la garanzia in lire 100.000 o in quella somma che fosse stabilita dall'ufficio tecnico.

Apparve, seduta stante, alla quale mi trovai presente l'opposizione di varii, sistematica. Il consigliere A. B. chiamò il mio progetto una gherminella per riguardo all'esecuzione parziale; il sindaco disse falso il preventivo dell'ingegnere e riferì essere di-

mezzata la somma da me per l'esecuzione del presbiterio e centro della chiesa di L. 31.000. Parti che come si vede dal progetto, stanno benissimo senza volersi di necessità l'esecuzione del resto. Il consigliere Robusti incitò per l'esecuzione e relativa garanzia e non ebbe a rispondere al notaio Bertazzoli Giovanni che disse non doversi richiedere il tutto se l'esecuzione si presenta eseguibile parzialmente ed è parzialmente eseguibile (Luglio 1884).

L'ordine del giorno votato a maggioranza, tende a rendere impossibile la miglìoria, perchè volendosi totale, si ha che da me non può presentarsi totale garanzia.

Ricorsi al Sottoprefetto, quindi al Regio Prefetto, presentandomi perchè si sottoponga il progetto all'ufficio tecnico e si riconosca il fatto della convenienza dell'esecuzione parziale.

I personaggi visitati mi diedero ottime parole e mi dissero che dopo tutto l'esecuzione delle opere richieste dalla commissione sanitaria e riconosciute dal comune, spettano alla Fabbriceria.

Pendenti tali pratiche, ricorsi alla Regia Procura Generale, esponendo il caso in una istanza, ma essa rispose che presentassi l'incartamento a mezzo della Prefettura. Il segretario del Regio Procuratore mi diede lusinga favorevole.

30 luglio 1884. - Scrisi al Prefetto scolpandomi dell'accusa di avere nelle mie prediche voluto saltar il comune.

Società Operaia. - Dietro le esortazioni vescovili, nel 1883 si coagulò un comitato parrocchiale che si annumerò per circa 40 membri e servì di base per la creazione della società Operaia che cominciò regolare nell'agosto 1883.

Feste di Ottobre, 1883. - Ebbe questa a pronunciarsi nella occasione delle feste cinquantenarie che caddero nell'ultima domenica di Ottobre 1883 e lunedì seguente ad onore della SS. Vergine del Rosario. Fu la chiesa splendidamente addobbata, la sacra Immagine fu posta sopra il trono magnifico imprestato da Manerbio, collocato sopra il palco del Triduo. Monsignor Vescovo Corna venne in paese la vigilia discendendo alla stazione ferroviaria. Cinque carrozze a tiro a due erano a prenderlo, ed alla testa del nuovo ponte sull'Oglio fu ricevuto dalla banda di Pavone, che io aveva pagato, e dal corpo della Società Operaia di circa trecento, e da essa accompagnato alla Chiesa. Il dì della festa il Vescovo benedisse il vessillo che donai alla società. La sera della festa splendida e generale illuminazione ad onore della Madonna che nel dopo pranzo era stata processionalmente portata per il paese, accompagnando mons. Vescovo, col suono delle

due bande di Cremona e Robecco. Il Vescovo ebbe a dichiarare di aver assistito ad una festa grandiosa e devota delle rare.

Il Lunedì si amministrò il sacramento della Cresima.

Il comune non volle in tale circostanza concedere che un pirotecnico da me invitato avesse a dare spettacolo di fuochi d'artificio e formare nella piazza un viale prospettico illuminato, motivando la proibizione del non doversi impedire la viabilità (!).

Busto di Garibaldi. - La domenica 2 novembre la Società Anticlericale, costituita in paese con proprio vessillo, e società Operaia Liberale, forte di 60 membri tra effettivi ed onorari, a spesa in parte votata e sostenuta dal Municipio (che per la festa religiosa nulla aveva contribuito) si inaugurò il busto di Garibaldi nella piazzetta nuova tra il municipio e le scuole. In piazza grande sparavansi due cannoni (mentre per la festa religiosa a stento si concessero i mortaretti da spararsi in fossa) e quattro bande musicali suonavano attorno al busto. Il sindaco Masini, pronunciando il discorso, disse doversi *far la guerra* ai nuovi nemici, come sono della patria.

Moltissime signore assistevano da apposito palco (mentre pochissime furono viste accompagnare la processione della Madonna). Una folla di forestieri occupava la piazza, ed il popolo di Pontevico riempiva contemporaneamente all'inaugurazione la Chiesa Parrocchiale, assistendo all'omelia solita. La sera i garibaldini esposero lumi, trattenero a suonare la banda, ma il paese era deserto: dimostrazione eloquente.

Finita la festa si collocarono due guardie a sorvegliare il busto perchè temevasi avesse a ricevere oltraggio, e le guardie vigilarono per tutto l'inverno successivo. Sempre nottetempo, anche splendente la luna, si tenne accesa la lucerna che dà luce alla piazzetta.

Banda di Robecco. - Tra le bande che concorsero alla inaugurazione intervenne anche quella di Robecco, nonostante che il suo direttore Arciprete Radini glielo avesse proibito, e che perciò si dimise dalla carica di direttore. Dissi allora al Fabbricere Cupis don Domenico, che non conveniva altro prendere tal banda nelle religiose funzioni, per non dare uno schiaffo al vicino arciprete e perchè la banda si era dimostrata anticlericale.

Venne la festa di S. Pancrazio 1884 e con mio stupore seppi per accidente che era stata impegnata per la processione la banda di Robecco. Sentito consiglio autorevole dissi che se questa banda interveniva non avrei fatta la processione. La processione si fece, devota e solenne senza di essa.

Instava la funzione del Corpus Domini, e posi per condizione

se si volea dalla Fabbriceria la banda di Robecco, che questa desse soddisfazione all'arciprete e si dichiarasse cattolica. L'arciprete Radini mi scrisse essersi adempiute le due condizioni, ma la domenica 1° maggio, commemorandosi l'infelice fine del Garibaldi, la musica-banda di Robecco è presente nella piazzetta del busto. Dichiarai allora che non sarebbe intervenuta alla processione del Corpus Domini, che per la pioggia non essendosi eseguita nel suo giorno, fu compiuta nella domenica seguente, suonando la banda di Pavone, da me pagata. E riuscì splendidissima per ricchezza di cerei e numerissimo intervento di uomini colla Società Operaia.

Causa S. Bernardino. - Dalla Cassazione di Roma fu data la sentenza che ricostruisce i benefici di S. Bernardino, condannando il Demanio e il Comune alla retrocessione. Il demanio restituì al comune la sua apprensione di L. 9.000, e il municipio per un intero anno carteggiò dilazionando coll'Economato dei Beni Vacanti, onde invece della restituzione si accettasse un reddito annuo di L. 800 da inserirsi pei due benefici nel bilancio comunale. Invitati perchè come è giusto fosser ripristinati i benefici retrocedendo i terreni invenduti ed il valore dei venduti, finalmente nella seduta consìgliare del luglio 1884 si autorizzò il Municipio a star in causa col parere dell'avv. Bonicelli onde non ripristinare i benefici. L'Economato fece domanda al Ministero G. G. e Culto di poter forzare giuridicamente il municipio alla integrale restituzione.

Debiti del Comune. - Si disse che il clero non deve entrare in politica. Il non intervento è condannato. Il prete è cittadino, il prete paga e quidam, il prete deve amare la patria ed interessarsene debitamente.

Constatando che il comune ha debiti di più che 100.000 lire, per la magnifica fabbrica delle scuole, che se avessero meno lusso e meno sconcio di incomodità, specie nelle latrine, sarebbe meglio; per il rettilineo e sistemazione della via reale, per il debito enorme contratto col mugnaio Rapussi (?), come da suo contratto col comune, che fu sì rovinoso per gli aventi diritto all'acqua del vaso Scavezza; per il locale meglio sontuosamente dalle fondamenta innalzato, per il portico grandioso del Camposanto che rovina il bellissimo cimitero, volendo la livellazione della collinetta; per le spese sostenute ad onore del Garibaldi; per il qualunque rimettersi che pur si deve dei Benefici di S. Bernardino, si vede da chi ha occhi la necessità di una riforma negli amministratori del comune, sentita d'altronde anche negli uffici superiori.

Elezioni amministrative 1884. - E perciò credetti doveroso, anche per la buona direzione delle scuole ecc., esortare alle elezioni comunali. L'esito non corrispose al bisogno, e furono rieletti gli scadenti, coll'utile però che in vista della concorrenza dei detti « Clericali » i partiti opposti convenissero nel lasciar da parte persone di parte affatto garibaldina.

Esame religioso nelle scuole. - Fin dalla mia prima venuta instai presso l'allora ispettore scolastico, prete Cicognini, per poter fare l'esame finale e semestrale di religione nelle scuole, vedi legge Casati; ed ottenni benchè in ogni anno dovessi far procedere in scritto l'affermazione del mio diritto presso il municipio.

Nel fine dell'anno 1883, rinnovai la rimostranza e si fissò d'accordo col Sindaco, il giorno, ed insieme presenziammo gli esami nelle scuole del paese.

Il giorno seguente il sindaco mi disse di recarmi pure agli esami nelle contrade, anche da solo, che esso sarebbe, con suo comodo, venuto. Mi presentai alla maestra, nella scuola del Campazzo e quella maestra mi accolse facendomi leggere una nota del municipio, ove si inibiva ad essa di accogliere chiunque a presenziare all'esame religioso, sotto pena gravissima. Alla maestra presentai l'invito a me da parte del municipio e sedetti ad esaminare. Simile scena a Bettegno, dove sopraggiunse il sindaco e segretario Tagliavini e stettero presenti all'esame.

Quest'anno 1884 feci gli esami col soprintendente Cassia sig. Antonio, pel I° trimestre, dietro accordo scritto coll'autorità comunale.

Pio Luogo « Ottavio Pontevico ». - Il giorno 5 agosto 1884 fui presente alla seduta della Commissaria Legato « Pontevico » e mi astenni dal votare il conto consuntivo per riguardo all'art. V dello statuto col quale la distribuzione dei biglietti di soccorso spetta ai curati, che vengono invece esclusi da ogni distribuzione ⁽⁵⁾.

Società Operaia Cattolica. - Nello stesso giorno si tenne l'assemblea generale della Società operaia Cattolica che conta 340 membri effettivi con un capitale di L. 1.080. Intervenero i curati e varii sacerdoti. Presiede l'adunanza nei locali dell'Oratorio, gremiti, e dissi della necessità anche pel benessere materiale che gli operai e contadini stieno colla Chiesa che sola li libera dalla schiavitù dei tiranni, e per essa Chiesa saranno compatti per potersi far rappresentare nel consiglio comunale.

Comitato Parrocchiale. - Si fecero sedute del comitato parrocchiale stabilendo decisioni e depurando le liste degli iscritti.

Fabbrica della Chiesa. - La Prefettura sottopose all'ufficio tecnico governativo di Brescia il progetto Tadini, e l'ufficio lo giudicò ininseguibile. Il 7 settembre 1884 mi furono restituiti dal comune il progetto ed allegati, ma si respinse l'istanza da me fattagli in scritto di darmi la copia della relazione tecnica; scrissi all'ing. Tadini perchè la procuri dalla sottoprefettura e difenda poi il suo progetto.

Esami scolastici. - Con art. 1603, il sindaco Masini, mi invita pel domani a far gli esami di religione nelle scuole (18 agosto).

Rinuncia - 4 Ottobre 1884. - Il giorno 4 Ottobre scrissi a mons. Vescovo l'atto di mia rinuncia a questo beneficio; mi rispose il giorno 6 che non accettava esortandomi a continuare con la croce in spalla. Il giorno 9 riscrissi a mons. Vescovo che rinunciava ad ogni mio diritto di ritirare la rinuncia data e che questa possa sempre essere protocollata quando piaccia al Vescovo (6).

Fabbrica della Chiesa. - La Prefettura ingiunse a questo On. Municipio che ne desse copia della relazione del Genio Civile sul progetto Tadini e come mi disse il segretario comunale, sig. Tagliavini Massimiliano, anche per questa ingiunzione, il sindaco Masini si dimise dall'ufficio. Invitai personalmente per avere la detta relazione ed il giorno 20 ottobre 1884 me ne fu data copia che dovetti pagare in L. 3, senza la dichiarazione di sua autenticità; la mandai all'ing. Tadini perchè difenda il suo progetto.

L'ing. Tadini rinnovò le descrizioni, perizie, ecc., del progetto, che fu rimesso alla Prefettura, la quale, lo mandò al Genio Civile.

Questi lo approvò ed insieme approvò, non però in via definitiva la specifica dell'ing. Tadini pel suo operato di L. 1.800 circa.

Il Genio mise condizioni all'eseguimento dell'opera: che il parroco offerente desse L. 40.000 in deposito, più presentasse una persona che si costituisse garante e dichiarasse di sostituire il Parroco fino al collaudo dei lavori.

Io, avuto tali condizioni ingiunte dalla Prefettura ed essendomi impossibile compierle, combinai coi fratelli Pellini, capomastri un contratto e lo feci redigere regolare in carta da bollo, ove i fratelli Pellini assumevano i restauri del progetto Tadini compreso l'arretramento coro per L. 22.000 e si firmò l'ing. Ronchi, come garante per il contratto che deve per patto essere collaudabile come in perfetta conformità di esecuzione col disegno da ingegnere da scegliersi dal comune, dalla fabbriceria, dal Parroco ed eseguito pel novembre 1886.

Ripresentai una istanza in prefettura in fine dicembre 1855, nella quale a garanzia del comune, allegai il contratto garantito

coi Pellini e mi dissi pronto a depositare nella cassa comunale L. 22.000, quante si esigevano pel contratto, più L. 1.500 per trasporto dell'organo, ove era pure scelto l'ing. Bertazzoli Cesare, consigliere comunale, come direttore dei lavori.

La Prefettura mandò l'istanza al comune che con deliberazione consigliare rispose alla Prefettura che si rimetteva alle condizioni volute dal Genio Civile, come qui sopra dissi. La Prefettura di nuovo sottopose al Genio Civile il progetto ed il contratto coi Pellini garantito. Il Genio rispose che si dovevano tenere ferme le sue condizioni.

Così si fece veder chiaro da quell'ufficio che la perfetta sicurezza da me fatta al comune, di contratto garantito e di deposito della somma contrattata, non era da accettarsi, e si tenessero le condizioni inutili ed impossibili, perchè così l'opera non verrebbe eseguita.

La Prefettura approvò il 4 Aprile 1886 il responso del Genio Civile. Il municipio mi inviò il 10 maggio 1886 la nota colla quale mi invitava a dire se accetto le condizioni impossibili e se dichiaro esaurita la pratica.

Risposi l' 11 maggio che io teneva sempre a disposizione dei restauri voluti dall'igiene e decoro L. 23.500 e che aspettava condizioni possibili. Simile dichiarazione scrissi alla fabbrica.

Il giorno 18 maggio la fabbrica presieduta dall'ing. Francesco Bertazzoli, mi invitò alla seduta. Volli il verbale del concertato e si scrisse sulla carta da bollo in cent. 50.

16 Maggio 1886. - Il verbale porta che il Parroco fa deposito di L. 19.000 nella cassa della fabbrica, garantisce il di più che occorresse per eseguire le opere prescritte nel progetto Tadini, di trasporto dell'organo, pavimentazione, pulitura, etc., e si costituisce la fabbrica ed il Parroco come commissione per l'esecuzione dei lavori (7).

Orfanatrofio. - Il 22 maggio 1885, le Signorine Girelli, proprietarie dell'orfanatrofio, vollero escluse dal locale orfane le giovani del paese che vi si radunavano la festa dopopranzo per la ricreazione, adducendo a pretesto il danno che le stesse potean fare alle piante lungo il passaggio che è di metri 10 lungo, per entrare nella ricreazione.

Scrissi a Mons. Vescovo, come davvero nessun danno potesse venire, pronto a compensarlo se venisse.

Il Vescovo combinò si continuasse la ricreazione. Ma le signorine Girelli istando presso di Lui, fui dallo stesso Mons. Vescovo pregato a togliere la ricreazione dall'orfanatrofio. Non potei rifiu-

tarmi, perchè dopo tutto le signorine Girelli sono le legali proprietarie del pio luogo.

Cadde così la ricreazione delle fanciulle con quel danno che si può immaginare e posto la disperazione e dissipazione del carnevale 1886.

La ricreazione aperta dalla Signorina Rosa Gadola è insufficiente, inopportuna ⁽⁸⁾.

Esercizi Spirituali. - Nel gennaio 1884 il parroco Mateotti diede gli esercizi spirituali al Suffragio, alle giovani: ottimo risultato. Nel gennaio 1885 il medesimo, con il rev. Plona (?), diedero gli esercizi spirituali ai giovani, pure nella chiesa del Suffragio, con discreta frequenza. Nel gennaio 1886 il Rev. Minelli diede gli esercizi spirituali al Suffragio alle giovani con buon risultato.

(Fine prima parte 1880-1886).

II PARTE

“ Registro di spese e postille di quanto accade in Parrocchia “

1907. - 20 *Novembre*. - Pago la parcella dell'avvocato Gadola di sue spese e competenze come Regio Subeconomo per le pratiche occorse onde ottenere ciò che ottenni di rivalermi sulle rendite del beneficio dell'abbazia della somma di L. 22.460 e 41 cent. per riparare le cascine Maestà, Chiesuola e parte Gauzza per L. 1881 e cent. 71 annue per 12 anni. Autorità ecclesiastica e civile approvarono.

Stesso giorno. - Spedisco a mezzo Pavoni all'ufficio Registro la tassa suppletiva sulla ricognizione di detto debito del beneficio verso di me ed eredi, ed insieme un ricorso in bollo cent. 60 contro tale tassa che è indebita perchè non è che restituzione.

Stesso giorno. - Continua la scuola serale che si tiene in canonica dal principio del mese in due sezioni da Don Martinelli e Curato Roda. Intervengono circa 40 discepoli ed di sopra dei 12 anni. Pago i banchi della scuola all'ufficina di Don Sora (9).

30 *Dicembre*. - Le campane della parrocchia non suonano dal Corpus Domini, eccetto la 7^a e la 3^a. Benchè il campanone sia da quell'epoca in tutto ordine, perchè l'inceppatore Filippi non si curò di rinnovare i ceppi a tre campane e per l'incuria della fabbriceria e malvolenza di coloro ai quali da fastidio il suono (10).

1908. - 23 *Gennaio*. - Scrissi all'ingegnier Gadola Luigi che da me e dalla Curia si accettano le 10.000 lire depositate dai condomini del Campazzo che cedono ogni diritto sulla chiesa locale, ma che si badi a far risaltare l'esser di curato del cappellano del luogo e si salvi dalla falcidia della fabbriceria la somma detta (11).

27 *Gennaio*. - Un avviso a grande formato sugli angoli delle vie bandisce il carnevale con carri mascherati e veglioni masche-

rati, il primo dei quali si apre la sera del primo febbraio, nel qual giorno è stata annunciata al popolo l'apertura delle Sante Missioni (!).

1 *Febbraio*. - Che è di sabato si apersero le Sante Missioni I predicatori sono il Padre Massimo capuccino da Carignano del convento di Borgo S. Domenico e Rev.do Poggioli don Roberto di Ferrara (abita nel convento dei Domenicani).

Il primo si mostrò oratore sacro di molta unzione, il secondo di parola eloquente e colto come sociologo. Vi fu molta affluenza di popolo; intervennero anche alcuni disusati dal tempio. La domenica si fece la Comunione generale; numerosissimi gli uomini e le donne. Ha assistito alle confessioni anche altro capuccino. Il mercoledì delle missioni si fece il dialogo tra il Rev.do Poggioli e l'abate alle ore 11. Perchè il quell'ora intervenivano alla conferenza pochi uomini si continuò il dialogo anche la domenica 9, ma alle ore 2. Nella detta domenica alle ore 6 della sera si fece la predica di chiusa con la benedizione papale. Il lunedì mattina predicò ancora il padre Massimo ed il martedì si cantò la messa all'altare della Madonna per ricordare il 50° della apparizione della Madonna di Lourdes, ed alla sera fece il panegirico il rev.do Poggioli e poi si cantò il « Te Deum » con la benedizione del Santissimo« L'orario delle Missioni fu: a 5,30 meditazione, alle 10 dialogo, alle 14 conferenza a tutte le giovani e donne, alle 16 conferenza per i soli uomini che intervennero si numerosi da riempire da soli la Chiesa. Pagai i predicatori L. 200.

15 *Febbraio*. - Dopo le funzioni della sera si radunarono nella sala teatrino le giovani ascritte alla lega dell'Unione Cattolica del Lavoro. Il rev.do Poggioli parlò della necessità della lega e con lui spiegai che con la lega ciascuna è forte contro il sopruso possibile del capitale. Furono create ad unanimità delle 150 convenute a presidente Bertazzoli Tersilla, 4 consigliere e segretaria. Saranno elette tante decursionesse ogni 15 affiliate che raccoglieranno da tutte il soldo settimanale da depositarsi dalla cassiera al banco Perlasca.

22 *Febbraio*. - Ho firmato la convenzione tra la Curia, me e i condomini del Campazzo colla quale i condomini depositano alla Banca S. Paolo L. 10.000 sopra un libretto interessi da depositare presso la Curia Vescovile perchè col frutto annuo si sussidi il curato del Campazzo.

4 *Marzo*. - Fu accolta la mia proposta del gennaio 1905 di fabbricare a mie spese anticipate la cappella monumentale nel cimitero su disegno Tombola, dal consiglio Comunale il 13 agosto

1905. Nella delibera è stabilito che l'abate si compensi colla cessione delle nicchie sepolcrali con determinato valore di L. 120 per il primo anno (1906) e L. 150 cadauna in seguito. La somma preventivata per tale opera era di L. 7.300 che furono da me pagate a Roda. Poi allo stesso sono liquidate da architetto Tombola L. 1373 come addizionali, oltre a L. 125 a Scalvenzi per due grandi lastre di marmo pei nomi, oltre le spese e competenze dell'arch. Tombola in L. 1890.

Totale ad oggi speso L. 10688,70; per la vendita delle tombe avuto L. 1140. Fu poi concesso dalla Rev.da Curia Vescovile di poter celebrare una volta al mese la Santa Messa nella detta cappella quando siavi concorso di popolo ⁽¹²⁾.

29 Agosto. - Si appronta l'istanza al sindaco da parte delle Rev.de Madri Canossiane per ottenere lo spostamento della via « Piazzetta » che divide il loro locale quale fu da me comperato per L. 23.000 come da atti Bertazzoli G. notaio il 26 ottobre 1889 ed intestato alle Madri Canossiane Compagnoni, Ghirardi e Brivio a patto che se per qualsiasi caso le Canossiane non potesser più operare in parrocchia, la proprietà fosse ceduta al parroco Abate pro tempore ad utile morale del paese di Pontevico.

Ciò fu assentito da Mons. Turla e dalla Madre superiora Fantasia nell'atto stesso del contratto e non fu scritto per ragione di prudenza e di opportunità. Perchè poi incominciassero la loro opera diedi inoltre alla mano delle Canossiane L. 5.000, oltre altre spese fatte per riattare il locale, come per la cappella grande ove spesi più di L. 1.000.

10 Settembre. - Alle 16 giunse alla stazione mons. Vescovo Andrea Sarti di Guastalla come Visitatore Apostolico. Sulla vittoria del signor Paolo Forcella andai a levarlo e giunto in paese dopo una visita al Santissimo in chiesa parrocchiale venne in canonica ed ebbi con lui una conferenza di più di un'ora. I rev.di Sacerdoti attendeano a sua disposizione. Visitò l'istituto Frenasteniche, incoraggiò quelle suore inservienti e la mattina dell'11, alle 6 celebrò la S. Messa servita da preti e da chierici. Visitò la chiesa e la sacrestia, conferì con i Rev.di Sacerdoti ed alle 10 ritornò a Brescia con la ferrovia, accettando di presenziare la festa che nel 1909 si farà per il 25° di fondazione della Società Operaia.

19 Settembre. - Dal Rev.do Martinelli fu fatta una questua per la festa solenne della prima domenica di Ottobre per sparo cannone, fuochi d'artificio e banda.

4 *Ottobre*. - Festa e processione solennissima coll'immagine della Madonna di Lourdes. Le contrade del giro del Corpus Domini erano addobbate con striscie di stoffe trasversali a colori. La comunione sorpassò il migliaio di comunicati. Il canto della Messa solenne fu eseguito dalla cappella locale e l'oremus pro pontifice e l'inno fu eseguito anche con le fanciulle soprano in cantoria. In cantoria cantarono le fanciulle alla comunione generale. Alle due ore pomeridiane nella Chiesa del Suffragio accomodata a sala col palco di presidenza avanti alla porta laterale recitarono i giovani dell'oratorio poesie e prose in onore del Sommo Pontefice. Poi il prof. Arduino tenne una conferenza agli operai dimostrando che liberalismo e socialismo fanno loro il gran male e che il programma cattolico di azione li innalza. Il prof. Don Fossati parlò del Papa come padre e maestro e capo del riscatto operaio. La processione con una moltitudine recante il cero acceso si svolse alle ore 4. Suonò la musica banda parrocchiale. La sera alle 7 si accesero i fuochi d'artificio in piazza grande; suonava la banda e sparava nel castello il cannone acetilene. Gran folla di popolo; alle ore 8 tutto era finito con soddisfazione.

15 *ottobre*. - Si celebrò il 25° della prima messa di Don Cesare Sora curato. Tenni il discorso a Ripa d'Oglio ed invitai a pranzo i sacerdoti. Con essi ofrimmo il pluviale e la stola.

13 *Novembre*. - Nel locale Orfanatrofio faccio somministrare al mezzogiorno dalle suore del castello circa un litro di minestra e un pane a 25 operai dello stabilimento canapificio appartenenti alle nostre frazioni, che pagheranno al riscuotere della loro quindicina cent. 10 ognuna.

8 *Dicembre*. - Chiusa del mese mariano con 150 candele sull'altare maggiore offerte dai fedeli. Comunioni generali più che mille. Benedizione papale e predica alle 15. Concorso massimo.

22 *Dicembre*. - Oggi, dietro invito del rag. Ruga iscritto, a nome della direzione del Canapificio Lombardo, coi curati ho benedetto le singole sale dello stabilimento, accompagnato dal direttore signor Aber Luigi e vi impiegammo le ore dalle 2,30 alle 5. Le operaie sono 300 e 50 operai.

Oggi pure si firmarono 40 contadini obbligandosi a condurre vita cristiana sotto pena della caducità di contratto, come affittuali di 72 piè di terra del beneficio che sono lasciati per il S. Martino 1909 dall'affittuale Farina. Pagheranno oltre la tassa d'acqua irrigua, lire 50 in ragione di ogni piè. Il consiglio comunale ha votato contro lo spostamento della strada delle Canossiane. Don Fossati si astenne dal voto, Salvadego non intervenne.

1909. - 9. *Gennaio*. - Alla messa delle 8 furono raccolte in Chiesa per i rovinati dal terremoto del 28 dicembre ore 5,30 di Messina, Reggio, ecc. lire 63. Il dopo pranzo alla predica raccolte lire 125. Le frazioni Chiesuola, Torchiera e Dossi concorsero con lire 60 cadauna. In complesso la somma spedita da Pontevico in tale circostanza di lire... (in bianco)... Offersi lire 100.

14 *Gennaio*. - Don Silvio Martinelli oltre la cura della frazione Convento ottenne anche la cura dei Dossi. Questa frazione gli somministra legna per L. 300 annue più 60 lire di compenso straordinario.

Scritto al C. Corniani presidente Deputazione provinciale per mettere in mano di questa l'Istituto delle frenasteniche (queste sono 43 provinciale e 70 private) a condizione siavi direttore locale il parroco pro tempore con due membri. Le suore disimpegnino servizio segreteria-cassa; scrissi anche al dott. Leidi (13).

2 *Febbraio*. - Chiamai gli affittuali Gandolfi, Bodini e Bianelli le cui figlie furono viste nella bettola « Gallina » e forse vi ballarono. Intimai che a fatto ripetuto sarebbero scaduti dall'affittanza come da patto convenuto e dagli affittuali sottoscritto.

3 *Febbraio*. - Tenni in parrocchia una predica e due nell'oratorio Canossiane alle operaie del Canapificio che intervennero in grandissima maggioranza. Era per loro giorno di libertà perchè si sopresse il lavoro nell'opificio il di feriale tra due feste.

9 *Febbraio*. - Marta Zacco e compagne recarono al delegato P. S. di Verolanuova l'istanza firmata da 20 parrocchiani contro i balli nelle osterie.

7 *Marzo*. - Preceduta da una settimana di preparazione nella quale si distinse don Bettinazzi per organizzare gli elettori fu tenuta, sabato alle ore 10 una conferenza dal prof. Arduino e dal Dott. Longinotti, con 400 elettori adunati nel teatrino della canonica. Si fece la votazione del deputato contro Gorio Carlo deputato uscente che ebbe 139 voti. Il candidato dott. Longinotti Giovanni riportò 230 voti sopra 508 iscritti elettori e votanti 395; schede contestate 26. I goriani tennero un contegno riprovevole. Non vollero concedere il Teatrino sociale per la conferenza, mentre lo concessero per Gorio; insolentirono col Buffaretti in pubblica piazza e nel locale della votazione. Il sindaco fu pure partigiano per Gorio facendo servire per lui tutti gli impiegati compresa la stesura per gli avvisi goriani. Il consigliere comunale Bertazzoli chiamò barbari i clericali nel banchetto di Seniga eccitando i giovani ad opporsi ai clericali nemici dell'unità d'Italia e classificati di barbarie.

19 *Marzo*. - Morto don Paolo Fadini.

11 *Aprile*. - *Pasqua*.

Uomini comunicati in parrocchia n. 440 oltre a 136 fanciulli nel giovedì 15.

Biglietti pasquali esauriti 4200.

13 *Maggio*. - S. Pancrazio. Intervenuti 18 sacerdoti, banda di Verolanuova, per la quale la fabbrica pagò L. 60. Nel teatrino maschile ed in quello femminile la rappresentazione cinematografica costò L. 34.

16 *Giugno*. - Benedetta la prima pietra dell'erigenda chiesa nell'interno dell'istituto Frenasteniche, dedicata alla Sacra Famiglia e preventivata in L. 7.000 circa. Contrattati con la fornace di Alfianello i mattoni forti a L. 20,30 e mezzanelli a L. 18,7.

Scritto alla Società Telificio per un aumento alle maestranze ottenuto in ragione di cent. 10 per operaia; per le maestre ed assistenti da stabilirsi.

25 *Giugno*. - 50^o Solferino. La messa fu da me celebrata con assistenza di tunicella, poi al catafalco ornato di bandiere e spade dissi della battaglia liberatrice e come la religione sostiene i combattenti; come sono erette le cappelle agli ossari di Solferino e S. Martino dove si va oggi ad assistere alla messa con la Regina.

La chiesa dell'Istituto è già tutta alta un metro sopra il piano del pavimento. Lavorano 6 muratori e 10 manovali. E' ultimata anche la lavanderia con la caldaia automatica ed essicatoio. L'acqua della fonte circola in tutto l'Istituto.

27 *Giugno*. - Il sindaco, senza comunicarmi cosa, mentre io lo aveva avvisato per il curato Roda, della messa del 24 con un avviso manoscritto, annunciò che per oggi si sarebbe fatta la civile commemorazione della battaglia, invitando i cittadini ad assistere ed illuminare la sera le case. Credei di non rimanere estraneo ed alla messa delle otto dissi doveroso che tutti andassimo alle ore otto e trenta al cimitero a pregare per i 23 francesi ivi sepolti, feriti nella battaglia e qui trasportati (14). Alle dieci ci recammo noi preti, privatamente al cimitero, assistei nella folla alle parole del Sindaco e generale Forcella, davanti alla tomba; poi assunto il pluviale nella cappella, mi appressai alla tomba stessa. La folla si divise per il passaggio, e carabinieri ed impiegati comunali trattennero le ali divise. Recitai l'oremus pei defunti, dopo l'aspersione e l'incensazione e parlai, specie ai giovani, che i morti ci insegnano ad ispirarci all'ideale del Gran Martire Cristo per far gloriosa la Patria che essi contribuirono a far in-

dipendente. Gli altri ideali a nulla valgono perchè non danno sufficiente motivo per far i sacrifici eroici che si richiedono, per avere la virtù di rinnegare se stessi pel bene comune; e prova ne sieno che senza Cristo si hanno i socialisti senza patria. La bandiera alzata a Solferino deve essere da noi portata in trionfo in mezzo alle nazioni e bello sarà se guarderemo la croce che vi ha impressa.

Suonò la banda, rafforzata dai suonatori della parrocchiale e con quelli che anticamente suonavano nella banda sociale da 25 anni disfatta. La sera illuminai le finestre e diedi da bere alla banda che venne a suonare la marcia reale davanti alla canonica.

1 *Luglio*. - La chiesa dell'Istituto è alta tre metri, compresi i due coretti e le due sacrestie.

30 *Agosto*. - Oggi, 30 agosto, la giunta municipale risponde alla mia 25 andante e dichiara nulla ostare sieno a me versati i diritti di occupazione nr. 7, tariffa 1906 dei quattro angoli dell'area intorno alla cappella del cimitero a degrado del compenso a me dovuto per le spese di erezione; ed io scrivo al prof. Tombola per sapere quanto devo pei poggioli ai 4 detti angoli, al signor Roda Paolo.

3 *Ottobre*. - La processione del Santo Rosario, dopo la predica del santo Rosario, in parrocchia (don Fossati), entrò nel castello, dove è finita la chiesa. Le suore uscirono dalla porta dell'Istituto portando la statua della Madonna della Cappellina e circondate da ricoverate recanti candele accese al canto delle litanie, travesarono la folla fino alla porta della Chiesa. Ivi depositata l'immagine, sopra una scranna parlai dell'antico castello tramutato in pio istituto, e della Madonna del Castello portata anticamente in parrocchia e oggi sostituita dalla statua, invocando benedizioni. Poi al canto dell'Ave Maria, la statua fu introdotta e collocata nella nicchia centrale. Cantò poi il coro dell'orat. femminile (15).

12 *Ottobre*. - Si tenne nel teatrino l'adunanza di 40 rappresentanti gli oratori della bassa Bresciana, aperta colla S. Messa in parrocchia. Dopo tre ore di discussione si chiuse a mezzodì col pranzo sociale: tassa lire 2, segretario Pavanelli don Lorenzo.

17 *Ottobre*. - Si è portata in processione la statua di S. Giuseppe. La mattina, discreta frequenza di uomini ai SS. Sacramenti. Alle ore 9 adunanza al Suffragio dei soci ed operai per conferenza tenuta da don Fossati. Si raccolsero per l'obolo ai scioperanti di Ranica lire 20. La Messa in canto con i fanciulli, fu celebrata da me. La processione fu alle ore 2 (dopo il vespro) e fu accompagnata dalla banda. I bandisti portavano la mia divisa e il cappello

del Comune, (suonò anche il mattino, nell'andata al Suffragio). Dopo la processione, don Canelli di Cremona e don Fossati, parlarono alle operaie nel teatrino (mancò l'avv. Miglioli).

18 *Ottobre*. - Ritirai dal Subeconomo lire 3864,80, ricavate dalla vendita di tre cartelle del debito pubblico del beneficio, sulle quali l'avv. Gadola si trattene L. 185,17 per spese e competenze. Diedi incarico al detto avvocato di far le pratiche all'ufficio Registro di Verolanuova, per sconto di manomorta e concorso per la diminuzione di rendita beneficiaria.

2 *Novembre*. - Date a don Luigi per il Teatrino del Pensionato, lire 900.

14 *Novembre*. - Date lire 500 al muratore Roda Paolo a titolo di prestito, in realtà anticipo, per le balaustre (vedi 30 agosto) che saranno da me pagate quando l'architetto Tombola avrà dichiarato che io nè ordinai nè sono tenuto a pagare le balaustre. Mi addossai il pagamento il 30 agosto, per compassione verso Roda muratore che nessuno voleva pagare, dopo la dichiarazione del Municipio, di cessione di area intorno alla cappella.

18 *Novembre*. - 13 giovani coscritti del centro, questa mattina ascoltarono la S. Messa che celebrai per loro, dinanzi alla Madonna, sull'altar Maggiore, accesa la luminaria del mese di Maria. Fecero la Comunione, ed esortatili al bene, li regalai di un franco ciascheduno per provvedersi sigari.

19 *Novembre*. - Ricevuto il decreto Vescovile che riconosce il mio rimborso, già civilmente riconosciuto (per le 800 lire da me spese per il fienile Gauzza).

1 *Dicembre*. - Dall'essicatoio lordo lire 824. Pagato il carbone in ragione di lire 5,50 al quintale. Dato il 10 per cento a Pavoni agente; pagate tutte le spese comprese le tasse essicatoio rimangono nette lire 454,24.

2 *Dicembre*. - Speso lire 218 per le due vetrate e i due telai sotto la cupola in Chiesa. Avute in elemosina lire 29. Totale a mio carico lire 189.

8 *Dicembre: Immacolata*. - L'altar maggiore contava 150 candele e 14 fiori luminosi, oltre le lampade elettriche che dal di sopra irraggiavano luce sulla Madonna collocata nel tempietto. Le Comunioni durarono dalle 5,30 alle 8,30.

10 *Dicembre*. - Convegno a Brescia coi signori Mazzola, Perlasca, e Don Fossati per la compilazione dello Statuto e regole pel *Pensionato Operaio*.

1910 - 1 *Gennnaio*. - Si fece nel teatrino la prima rappresentazione cinematografica, alle ore 3 per le donne, alle ore 6,30 per gli uomini. Costituita la commissione con Don Sora, Don Roda, Mosca Giuseppe e Pavoni Angelo. Ottenuta la licenza con decreto del Sindaco. Intervenero 500 persone circa a pagamento di un soldo per persona. La cassa è tenuta dalla commissione. Il cinematografo fui ad acquistarlo a Milano dalla ditta Protti. Costa Lire 1000 delle quali ne pagai 900 riservandomi le altre cento per garanzia del perfetto funzionamento, al quale si sottopose la ditta per un anno. I primi posti pagano 10 centesimi e i secondi 5 centesimi.

6 *Febbraio*. - Don Pavanelli nella sala del Cinematografo tenne per tre giorni conferenze, due al giorno, per i giovani in apparecchio alla festa di San Luigi (L. 20) la festa di quinquagesima. Un centinaio di comunioni di giovani.

23 *Febbraio*. - Oggi davanti al notaio Lombardi don Carlo Bonaglia e don Paolo Roda comprarono dalla signora Lepanto una casa al Campazzo per lire 5.000. In realtà è una donazione della signora Lepanto al curato del Campazzo perchè finita la locazione di parte di casa coll'oste nel 1913 possa abitare propria casa.

Però la proprietaria è padrona di abitare altra porzione della stessa casa vita sua natural durante e percepisce dall'inquilino oste lire 400 per l'affitto.

15 *Marzo*. - Il prof. Tombola scrive a don Luigi Fossati che io non ho ordinato le balaustre del cimitero. La lettera sarà depositata in Municipio con mia accompagnatoria, a mia giustificazione (vedi 30 agosto scorso).

Aprile... - Confermo e rinnovo a favore curato Sora la mia garanzia per lire 2.000 presso il Banco Mazzola-Perlasca per compera della casa curaziale ove abita. La casa è in ditta Curato Sora don Cesare.

1 *Maggio*. - La Società « Filatura Lombarda » mi incarica di dispensare lire 90,65 (altra somma pari consegnata al Sindaco) che sono metà delle multe agli operai al 31 dicembre 1909, in beneficenza. Risposi che la commissione parrocchiale designerà i beneficiandi. Ciò esegui lo stesso giorno. La commissione era composta da me, don Sora e don Roda.

4 *Maggio*. - A conferma denuncia per manomorta all'ufficio Registro consegno allo stesso dichiarazione che a compenso spesa di lire 8.000 il beneficio mi diede piante per lire 345; ricavo della vendita di 2 cartelle del debito pubblico 3862,80 e la rivalsa sulle

rendite annue del beneficio di annue 347,27 per 10 anni dal 1909. Unisco dichiarazione che il debito del beneficio verso di me sussiste ancora per lire annue 1871,70 (fino al 1918) e di lire 347,27 come qui sopra fino al 1919 incluso. Tale credito è riconosciuto dalla Rev. Curia Vescovile. Il credito di lire annue 1871,90 è riconosciuto dal decreto ministeriale 21 febbraio 1907 verbale 5 novembre 1907 nr. 116 registrato a Verolanuova 16 novembre 1907. Il credito di lire 347,27 è riconosciuto dal decreto ministeriale G. G. C. 22 maggio 1909 nr. 3417 - 224 - div. 8 sez. 2, verbale economato 20 luglio 1909 nr. 136, registrato a Verolanuova 22 luglio, 13 atti Priv. vol. 31.

29 *Giugno*. - Nel consiglio Comunale si deliberò sulla partecipazione data dalla Prefettura per erigere l'Istituto Frenasteni che in corpo Legale; di prendere atto di tale erezione, e si diedero tre « desiderata ».

1. - Che entrasse un membro del Municipio a far parte della Commissione voluta dallo statuto presentato (si osserva che la pia Istituzione « Ottavio Pontevico » e l'Orfanatrofio Femminile non hanno tale rappresentante e che l'Istituto è interprovinciale).

2. - Che non si pongano ricoverati nel lato del castello che guarda la piazza Comunale.

3. - Che non si accolgano ricoverate che gridano (le abitazioni distano dal castello più di 300 metri). Il consigliere Bertazzoli Antonio votò contro l'erezione (16).

3 *Luglio*. - Elezione di un terzo dei consiglieri comunali. I liberali si scissero in due partiti contrari, uno per la rielezione del sindaco Robusti e di Marchioni Giovanni... uscenti. Ambedue i partiti chiedono l'aiuto della nostra lista clericale, ma senza concederci di mettere nei loro nomi il nostro Don Luigi Fossati scadente, nè far nessuna dichiarazione che rispetteranno la Religione nelle scuole, che daranno a noi una rappresentanza nella Congrega di Carità, nella Commissione Scolastica ecc.

Noi votiamo la nostra lista di Fossati, Mosca Giuseppe fu Pietro, Orazio Gonzini di Domenico. Ne feci stampare 600 schede (L. 8) e diedi 20 lire a Don Severino Bettinazzi.

Don Fossati riesce capolista con 274 voti, Cupis G. Capolista Popolare con 248 ed il settimo Bertazzoli Eugenio con 207. Riusci ottavo Gonzini Orazio con 174 e Mosca riuscì nono con 162. Gli eligendi erano 7. Cadde Robusti sindaco che ebbe solo 67 voti e Marchioni con 107.

17 *Settembre*. - Festa Federale IX della Società Cattolica della Diocesi. La mattina per tempo giunsero dai paesi della bassa Bresciana folle di associati e le musiche di Quinzano e di Maner-

bio. Alle 9,30 tre landau andarono alla stazione; lungo la strada erano sfilate varie musiche e molte bandiere e società per l'incontro agli arrivati con treno speciale, che giunse con mezz'ora di ritardo portando 1300 associati e mons. Vescovo Corna Pellegrini col deputato cons. Longinotti, comm. Montini... etc. I nuovi arrivati spiegarono lor stendardi e suonarono le musiche in numero di 12.

Gli equipaggi col Vescovo si avanzarono in mezzo alla moltitudine che gremiva strada, ponte e tutta la parte della piazza che guarda l'entrata del ponte.

E si recarono dalle Canossiane, ove il sindaco Cantoni e assessori Guarneri e Marca ossequiarono il Vescovo. Intanto la folla degli associati prendeva posto nell'ampio cortile presentando ciascuno la tessera per l'adunanza. Poichè sotto il grande velario che copriva con i platani il cortile furono entrati quanti vi poterono stare (sotto il portico che guarda a tramontana erano 350 operaie le sole donne ammesse), uscì la santa Messa all'altare innalzato sotto il portico che guarda a mezzogiorno. Dal palco recitai preghiere per amici ed oppositori, ed il coro della cappella musicale locale cantò un mottetto e l'oremus pro Pontifice Pio.

Finita la messa il Vescovo che era sul palco di presidenza a mezzo il cortile, benedisse la bandiera della sezione giovani del paese e quella della Cassa Rurale di Bassano. Poi si rivolse alla moltitudine. Lo seguirono eloquenti Carini, Longinotti, Coris, cav. Gavazzoni.

Era l'una dopo mezzodi: suonarono le musiche e la folla seguendo il Vescovo e la presidenza uscì versandosi parte al Castello per il banchetto e gran parte prendendo d'assalto alberghi ed osterie e case private per rifocillarsi. Gli esercizi di trattorie dovettero a centinaia rimandare ospiti per mancanza di spazio per accoglierli.

Il banchetto era preparato così che 500 coperti si presentavano nella gran sala terrena dell'Istituto Frenasteniche, 200 sotto l'adiacente portico. La tavola d'onore teneva il lato a monte. Ciascun commensale avea dinnanzi tre piatti con posate, bicchiere e bottiglia di tre quarti di vino toscano. 50 camerieri ciascuno dei quali avea una fascetta sul braccio con il numero della tavola cui servire. Benedette le mense dal Vescovo al centro della tavola d'onore, ciascuno ebbe minestra, pastina e pane a volontà; poi una portata abbondante di carne o stufato con contorno di puré di patate; altra portata di costolette arrosto con contorno di risotto; poi formaggio bianco (mezzo etto) ed un grappolo di uva a testa. Il banchetto complessivo costò lire 1101,33. L'addobbo piazza e cortile, cannoni, etc. lire 114,29: non si tiene conto delle

Ancelle e delle Canossiane ed altri, concorrenti gratis all'opera. Il provento, ossia entrata tassa congressisti di lire 2 pel banchetto e cent. 10 per l'adunanza, oltre a lire 100 messe a disposizione (unicamente) dal Comitato Diocesano: lire 918,30. Spesa complessiva calcolando le 366 lire spese dal Comitato Diocesano (che come si disse concorse solo con lire 100) = L. 1979. Entrata Lire 1284,30, disavanzo 715,18 pagato da me.

La pioggia impedì la sfilata in piazza per l'abbaziale dove il Vescovo diede la Benedizione col SS. Sacramento alla folla che riempiva letteralmente la Chiesa ove erano tolti tutti i banchi.

Il giorno 12, festa di S. Carlo, Cresime. Al banchetto in canonica ove invitai le autorità ed i reggenti le opere pubbliche in numero di 22, intervennero 9 scusandosi gli altri e 15 sacerdoti col Vescovo e mons. Bongiorno. Costò lire 96.

1 *Dicembre*. - Apertura in Brescia del Pensionato Operaio con 6 alunni.

7 *Dicembre*. - Fu in castello il comm. Fisogni che per la Deputazione Provinciale tratta di mettere nell'Istituto Frenasteniche bambini del Brefotrofio. Giorni prima aveva ispezionato il castello il medico provinciale di Brescia ed il Direttore del Manicomio di Como a nome del Ministero, per l'erezione in Ente Morale. Rilasciarono con lode parere favorevole alla Regia Prefettura (costò la visita L. 60 di indennizzo).

1911 - 2 *Marzo*. - Cominciato in Castello l'alzamento dell'ala a sera.

22 *Febbraio*. - Spedite all'architetto Tombolo per sue prestazioni pel cimitero a saldo a oggi lire 350.

11 *Marzo*. - Date a Monti per conto di Don Ardesi lire 500.

26 *Aprile*. - Nella Pasqua del 1911 nella parrocchiale si comunicarono uomini 1438 (1° di Pasqua 559 - 2° 365, fanciulli del giovedì 162, Albis 185). Bettegno 200, Chiesuola 190.

26 *Aprile*. - Dopo l'istruzione nella Quaresima fino ad oggi, si sono confessati i bambini e le fanciulle dai sette anni in su: alle ore 4 le fanciulle e alle 6 i fanciulli. Giovedì 27 quasi tutti furono alla mia messa in parrocchia alle ore 6, accompagnati dalle loro mamme o da altre pie donne o monache, si accostarono alla Santa Comunione. Erano 160 e furono regalati col biglietto Pasquale e anche di una crocettina. Esclusa ogni solennità perchè questa si riserva e quando sono bene istruiti e maturi sui 10 anni.

3 *Maggio*. - Il primo maggio si presentarono Greci, Ruggeri e Masini al direttore del Canapificio per avere vacanza pel dopo

pranzo. Il direttore rifiutò perchè non avvisato in tempo e perciò avrebbero scapitato gli azionisti per lire 500 circa essendo accesi i fuochi. Il dopo pranzo si assentarono dal lavoro con altri. Rifiutati il giorno 2 con sospensione in pena. Il dopo pranzo accaparrata la banda musicale si intimò a tutte le operaie di scioperare in protesta. Queste accondiscesero e girarono per il paese. La sera Cicognini avv. Pierpaolo, all'albergo « Croce », tenne conferenza elogiando gli scioperanti; parlò anche Cicognini speciale. Dopo l'Ave Maria ebbi colloquio col direttore che venne invitato da me alla Mestà. Mi accertò che il mattino 3 si sarebbe aperto lo stabilimento. Il mattino tre infatti, suonò l'apertura dello stabilimento e mi recai all'ingresso suo per parlare agli operai introducendoli nel cortile delle orfane. Trovai il tenente dei carabinieri con quattro carabinieri e il sindaco. La folla operaia non voleva entrare nello stabilimento se non accertata che nessuno sarebbe espulso. Esortai ad entrare e tutti lo fecero. Intanto si chiamarono in direzione i tre perchè riconoscessero di nuovo il loro torto. Ciò fecero ed io proposi di pagare per essi la multa che sarebbero nel caso sottoposti. Così tutto fu tranquillato. Il direttore venne a ringraziarmi anche a nome della Direzione del Canapificio.

12 Maggio. - S. Pancrazio. Per la prima volta la processione uscita dopo la messa delle 6,30 alle ore 7 con sparo di cannone in piazza e musica nel paese, uniti gli antichi suonatori della mia banda con miei strumenti ad altri dilettanti. Non fu mai vista processione di S. Pancrazio così numerosa e devota con soddisfazione universale. Appena rientrata la processione uscì la messa letta (ore 8,30). Alle 10,30 la solita messa in canto.

Il giorno di S. Pancrazio i giovani del circolo domandarono al sindaco di sparare in piazza cannoni acetilene, pensarono essi al servizio ed al carburo; ma la vigilia a notte lo speciale Cassia e Gadola avv., fecero in piazza proteste. Il sindaco, dopo gli spari della processione, scrisse a me pregando trasportar altrove il cannone perchè Cassia aveva reclamato per la madre inferma. Risposi che se si trattava veramente di inferma prego i giovani di sparare in canonica come si fece dopo lo sparo della processione.

Il 14 all'adunanza consigliere comunale Cassia consigliere uscì a dire dell'inconvenienza del cannone in piazza pel disturbo. Il consigliere Fossati rispose che tal inconvenienza non si notò per la festa di Garibaldi nè per l'antica consuetudine; e per riguardo al disturbo è l'altro disturbo ben più grave dato dallo stesso Cassia come presidente del « Casino » che si fa lecito suonare e ballare tutta notte nel centro delle case, non lasciando riposo al dintorno

13 *Maggio* - Quaranta operai dello stabilimento si unirono alla « Lega della Unione Cattolica lavoro » pagando la tassa di lire 1 e ritirarono la tessera. Nella riunione della sera in teatrino parlai loro della necessità della lega e della lega Cattolica a preferenza della socialista. Così son in lega 40 operai e 250 operaie le quali protestavano di rompere ogni solidarietà con gli operai se si iscrivevano nella lega socialista. Gli operai dello stabilimento sono in tutto circa 50. Don Bettinazzi incoraggiò i 40 ad iscriversi.

15 *Maggio*. - Ho fatto eseguire dai fratelli Bergamaschi di Quinzano i portali nuovi della bussola maggiore della parrocchia, verniciare e indorare la stessa e la porta. Pagai lire 440.

22 *Maggio*. - Oggi i muratori innalzarono le statue del Redentore e dei due Angeli sulla facciata nuova a sera del Castello. Costano, compreso il viaggio da Milano, lire 480.

6 *Luglio*. - L'avv. Paris (via Musei, S. Giulia, studi Arduino, Brescia) dopo le funzioni della sera alle ore 4, nella ricreazione dell'oratorio, tenne agli operai e operaie, socii del « Circolo Società Operaia » conferenza sul rispetto umano. Fu efficace ed interessò le circa mille persone ivi radunate. Lo compensai del viaggio con un marengo.

18 *Luglio* - Il maestro Fugazzola mi scrisse che voleva esser compensato con lire 30 per la sua prestazione al mese di Maria in novembre e con lire 30 per la sua prestazione alla messa della festa Federale dello scorso anno. Risposi che il capitolato suo lo obbliga a tali prestazioni. Gli esibii lire 50 non come compenso ma come regalo.

Dopo la conferenza tenuta dal direttore dell' « Asino » Podrecca a Verolanuova, in maggio, Zanoni di 18 anni figlio di Peppino negoziante legnami, insieme ad altri pochi che gli prestan mano spargon in paese copie dell'« Asino » e simili pubblicazioni. Protestai di non servirmi più di legname nel negozio Zanoni perchè non voglio io prete dar dispiacere ai Zanoni che combattono i preti, entrando nel negozio. La madre del Zanoni scrisse vibrata in nome del Peppino alla direzione dell'Asino rifiutando pel figlio la distribuzione del periodico; ma la distribuzione continua.

24 *Luglio*. - Comincio nelle frazioni l'esame di catechismo nelle scuole comunali dopo averlo fatto nelle scuole del centro.

.

21 *Luglio*. - Di sera noi sacerdoti, alle ore 19,30 dal locale Orfane ove le benedissi, accompagnammo due statuette regalate da mons. Berenzi alla chiesa di S. Rocco, con procesione semplice di operai. Sulla porta della chiesa tenni discorso sul compenso del lavoro.

25 *Luglio*. - Si sta ultimando la fabbrica di un portico uso stalla, di un altro portico uso ricreazioni giovani, di una stanza alzata, della rinnovazione con putrella del soffitto cantina sociale: tutto nel locale ricreazione dell'Oratorio. Totale speso per l'oratorio lire 1878.

29 *Agosto*. - Pagati i 4 telai di ferro delle vetrate; lire 77.

1 *Settembre*. - Lunedì scorso incominciarono gli esercizi spirituali; predicatore arciprete Zani di Lumezzane, in modo speciale per le operaie. Si adunavano al mattino ad ore 5 dopo la messa e la sera alle ore 7. Alle due si adunavano le madri sempre in parrocchia. Intervenero quasi tutte. La chiusa oggi fu alle ore 7 di mattina. Dopo la messa, durante la quale e dopo si continuò a comunicare, diedi al bravo predicatore lire 50.

5 *Settembre*. - Scrisi al direttore del Canapificio dimostrando coll'Osservatore Romano che la festa del 20 settembre è massonica, rivoluzionaria e di rovina morale agli operai combattendo l'autorità. Esorto a concedere i 15 centesimi all'ora alle operaie di filatura di impanatura; a mettere assorbitori di polvere e mandare per la pulizia le operaie nello spogliatoio con acqua, non aspettando le recriminazioni dei socialisti che verranno il 20 settembre.

5 *Settembre*. - Risposi a Vatrini e dico che i bandisti si tengano neutri suonando il 20 settembre; che i suonatori non sono trombe irresponsabili, che non suonerebbe nelle vittorie tedesche ed agli insultanti la lor madre o ad un brutto che incendia la casa altrui, anche se pagati.

20 *Settembre*. - Signor Cicognini Pierpaolo e Cicognini speciale, segretario della Fabbriceria, signor Cicognini, Marchioni, avv. Gadola ed altri si unirono in comitato per il festeggiamento. Ottennero che lo stabilimento filatura sospendesse in tal giorno il lavoro. Alle ore 8 colla ferrovia venne l'avv. Paroli e fu incontrato da pochissimi colla musica del paese (ritirai i miei strumenti da vari suonatori) e dalla « Sociale » di Cremona. L'avv. Gadola lesse un sproloquio inneggiando alla caduta del potere temporale, in piazzetta, davanti al busto di Garibaldi: poca gente. In teatro parlò Paroli contro i preti e i Sacramenti. Platea scarsa; i palchi oc-

cupati anche da signorine del paese. Al banchetto all'albergo della « Croce », 150 banchettanti; i brindisi furono vari e tutti contro la Religione: l'amor patrio fu lasciato in un canto. Lo scopo della festa, che finì con banda ed illuminazione in piazza e contrada 20 Settembre, fu per predisporre le elezioni giacobine. Il popolo, fanciulli compresi, si astenne dalla festa. Sindaco e giunta non intervennero.

22 *Ottobre*. - Festa di S. Pancrazio, delle Associazioni Giovani, preceduta da triduo di predicazione del reverende don Eloni. Comunione generale e accoglienza di trenta bandiere, alle ore 9. Messa in canto e banchetto in ricreazione oratorio di 170 coperti. Predica in Chiesa e adunanza in ricreazione; parlarono Arduino e Pavanelli.

2 *Dicembre*. - Tassa di passaggio della proprietà dell'Oratorio da Don Sora ai Reverendi Roda e Bettinazzi, per 2.000 lire L. 93, per le 6.000 e per stesa vendita compera a notaio Lombardi L. 540: totale L. 633 (17).

9 *Dicembre*. - Il mese di Maria fu frequentissimo. La comunione durò dalle 5,30 alle 8,40 escluso il tempo della celebrazione di tre messe. Oggi alle 7 si fece l'ufficio per i morti di Tripoli, presenti il Sindaco, consiglieri, segretario, presidente della Fabbrica, maestre, carabinieri, guardie. All'assoluzione parlai in proposito.

1912 - 7 *Febbraio*. - Costruito il macchinario del Triduo dai Fratelli Bergamaschi. Si era stabilito il prezzo massimo in lire 2.000; oggi mi pregarono di aggiungere altre 500 lire. Per ora accordai loro 250 lire compreso il pagamento del falegname Mosca per sua fattura legname ed opera di L. 95. Avuto dalla Cassa Morti pel pagamento lire 322,03; da offerte 32,50, pagate da me lire 965,47; così oggi i Bergamaschi ebbero L. 1320. Rimangono da darsi loro L. 800 quando verranno ad inverniciare l'argento. Da darsi a Mosca lire 95. A Vareschi per la illuminazione elettrica 465 pagate col residuo del cinematografo.

17 *Febbraio*. - A don Luigi Guarnieri, Mantova, per prestazioni redigere documenti per l'Istituto lire 50.

28 *Febbraio*. - Oggi incominciata l'ala a mattina del Castello.

7 *Marzo*. - Ritornato il giorno 5 da Montichiari dove assistei all'ingresso dell'abate Quaranta e dopo essere stato a Monza per concertare coi « Figli di Maria » (Pavoni) se potean assumersi la direzione del Pensionato Operaio (e ne ebbi speranze), trovai che

il canapificio aveva ridotto le giornate di lavoro a 4 per sei. Parlai con operai ed operaie dicendo che stessero zitti perchè lo stabilimento desiderava lo sciopero per rifarsi delle perdite degli affari. Si volle ridurre anche la paga di quelle che non sono filatrici, ed allora scrissi alla presidenza degli azionisti a Milano, che non conveniva e non era leale stuzzicassero gli operai perchè disertassero, che era un approfittarsi del loro bisogno mentre si erano distolti dalla campagna per il servizio dell'opificio; che almeno compensassero gli operai che mettean a parte delle perdite nel tempo del guadagno. Mi si rispose con due lettere in data 8 dimostrando la impossibilità per la perdita loro di reintegrare la settimana e che le paghe dovevano essere ridotte perchè esuberanti e si mantenesero lire 35.

Sabato venne l'avv. Paroli accompagnato dall'avv. Cicognini; tenne in teatro una conferenza che si può essere socialisti e religiosi e promettendo di interessarsi presso la Presidenza. Andò a Milano domenica per parlare.

Domenica 10 il R.^o Camelli tenne conferenza agli operai dimostrando i guai del socialismo. Operai ed operaie erano troppo lusingati da Paroli che martedì ritornò in paese e vi venne Pasquinelli vice-presidente del Canapificio con il procuratore Laeng (?) (che era venuto da me il sabato sera dicendo che non avrebbero accolto altra mediazione che la mia per combinare, perchè ad ore 11 del sabato tutti gli operai, parte spinti, avean scioperato). Il Pasquinelli non ascoltò il sindaco, non si fece vedere da me e combinò con Paroli di donare alla lega socialista ricostituita 300 lire di multe in cassa e di aumentare qualche cosa alle operaie toccate nel salario conservando giorni ridotti. Il mercoledì mattina telegrafai a Milano al presidente, lieto concessione fatta operai nostri, esaudita istanza che ripetutamente feci fin da mercoledì, sperando altre concessioni. Anche il sindaco scrisse congratulandosi e lamentando la non accolta sua mediazione nè quella di altra persona, alludendo a me.

Non chiamai l'on. Longinotti perchè mi si dimostrò in lettera assoluta impossibilità di rimettere giorni e salari.

11 *Aprile*. - Pasqua 1912. Si accostarono ai Santi Sacramenti: uomini 1389 compresi i fanciulli ammessi alla Comunione Pubblica, cioè trovati istruiti sui dieci anni di età. Speso per libri, quaderni e Crocefissi lire 120.

28 *Aprile*. - S. Giuseppe. Dopo la messa delle 8 nella piazza grande, davanti al caffè, sopra un tavolo saliva Uberti, reggente della Camera del Lavoro di Brescia per arringare i contadini che in numero di circa 2.000 si affollavano innanzi. Disse che era ve-

nuto per riformare in loro vantaggio il patto colonico, e fu lasciato parlare, ma quando uscì a dire che l'Unione Cattolica va turlupinando i contadini, una voce disse: « Non è vero! »; ed allora cominciò un uragano di fischi, di abbasso, che non finì più, ostruendo il discorso di Uberti e dei suoi compari, avv. Bertoletti ed avv. Cicognini Pierpaolo; finchè il delegato ed il Maresciallo dei carabinieri imposero lo scioglimento.

1° *Maggio*. - Non contenti del fiasco i Socialisti vollero riprendere nel primo maggio. E l'avv. Paroli, accolto con la banda diretta dal Vatrini, dopo il banchetto ai « Due Mori » coll'avv. Cicognini si recò al teatro dove era indetto comizio pubblico pro contadini.

Nel teatro si contavano, compresi i cremonesi ed il microscopico « Circolo Socialista » locale, curiosi e bandisti, circa 250 persone. Tra le quali una dozzina di donne e nessun contadino.

Gli applausi della « claque » furono convenzionali, e prima del tempo (dovettero alla stazione attendere il treno tre quarti d'ora all'aria frizzante). Paroli coi 15 compagni e la banda musicale si recarono alla ferrovia. Nessun curioso fu col piccolo corteo, neppure all'uscita del paese.

Così riuscì la impresa socialista con prova e controprova: Laus Deo.

17 *Maggio*. - Sette reduci da Tripoli furono invitati a rendere grazie alla S. Vergine. La mattina (Ascensione) cantai la messa all'altare della Madonna, alle ore 6,30. La chiesa era piena di popolo: 7 giovani soldati erano sul banco davanti dove si trovavano i loro genitori. All'Evangelo dissi del loro valore e come era da continuare la loro milizia contro i « Turchi » italiani coll'esempio e la parola. Diedi a ciascuno un quadro con epigrafe ricordante il loro coraggio e poi li invitai a passare in canonica coi genitori e diedi la colazione a tutti con caffelatte, salame, pollo arrosto, dolce, zigarò ed undici bottiglie da litro di vino di « Piemonte » imbottigliato.

19 *Maggio*. - Domenica. Venuto l'on. Longinotti e concluse ciò che aveva proposto la domenica precedente in municipio ove il sindaco Cantoni convocò i padroni portandovi i desiderata dei contadini riuniti in pubblica assemblea nel cinematografo locale: lire due per ogni festa soppressa che si lavori, assicurazione di 10 some di granoturco, compenso di lire 40 dai padroni che non avevano mantenuto il patto 1907. Adozione del patto che uscirà dalla Cattedra di Agricoltura di Brescia pel 1913. I padroni oggi, rappresentati dal signor Guarneri, Zani, Mazzolari ed altri. Sottoscrissero i patti proposti, riducendo a 23 per tutti i padroni le lire 40

e coll'adattamento del patto nuovo alla nostra plaga, adattamento che deve essere formato in accordo da cinque padroni e cinque contadini che furono scelti dai contadini uniti anche oggi in assemblea nel locale detto, nei nomi di Zeli Giacomo pel paese centro, pel Campazzo Cerati Paolo, per Bettegno Mombelli Alessandro, per Torchiera Cappelli Pietro e per Chiesuola Maccagnola Giuseppe: aggiunto Coelli Angelo bracciante. Il Zeli fu fatto presidente. Furono i contadini contenti della conclusione dei padroni. E la commissione dei padroni e dei citati contadini sorveglierà la esecuzione.

29 *Giugno*. - Benedissi la bandiera del circolo « Pio X » del ritrovo. La sera, in ricreazione, adunanza della gente. Parlò Pavanelli, l'avv. Paris e Bernardi. Mi si offerse dal clero, associazioni e popolo la croce di Cavaliere (18).

2 *Luglio*. - Collocate in posto le quattro vetrate della Chiesa. Vetri di Bontempi Novaglia, Corso Garibaldi, 28. I quattro telai L. 125, le vetrate L. 225: totale L. 350.

30 *Novembre*. - Comperati da due lampadari, pagati da me L. 270.

30 *Novembre*. - Comperati 30 strumenti banda del Visconti. (L. 150).

1913 - 2 *Gennaio*. - Cominciano le lezioni per la banda. Trenta suonatori sottoscrivono lo statuto e depositano 5 lire ognuno. Al maestro Zanoli do 3 lire per lezione di due ore.

23 *Gennaio*. - Pagato a Bergamaschi di Quinzano per rialzo dell'apparato triduo, lire 700.

6 *Febbraio*. - Notificato al Governo: nella lega S. Tomaso contadini obbligati 150, braccianti 60. - Operai in lega: uomini 12, donne 250.

Marzo. - Tenute sei conferenze alle madri e quattro ai padri.

Pasqua 1913. - Uomini 1220, fanciulli 130; a Bettegno uomini 220; Chiesuola 150, Campazzo 50. Totale uomini 1720, biglietti 4.500.

12 *Maggio*. - Tenne conferenza agricola il Padre Gorini.

Idem tenne conferenza ai contadini il deputato Longinotti il quale si presentò in Municipio (ore 9) ove il sindaco avea invitato i padroni per pagamento ai contadini delle lire 25 a compenso delle annualità al novembre 1912 pei patti da essi inadempiti.

Nessun padrone si trovò. Coi contadini non potè concludere perchè appunto i padroni sono introvabili. Si rifiutò il patto 1912. I contadini in individuo si acconcieranno coi loro padroni.

24 *Maggio*. - Acquistai dall'arciprete Bertazzoli di Fiumicello una pianeta per lire 70 ed altre di ganzo per lire 600.

26 *Maggio*. - Alla Chiesuola tutto il clero festeggiò il 25° di Messa del Rettore Ardesi, vi predicai. Il pranzo fu nella casa signor Paolo Forcella. I sacerdoti regalarono una pianeta verde (100 lire).

8 *Giugno*. - Domenica. Il Municipio invitò me, non come Parroco, a presenziare la festa ai reduci della Libia nel cortile del Municipio. La musica di elementi locali e di altro comune accompagnò alle ore 8,30 i soldati nel locale detto, seguiti da autorità e da gente. Ivi lesse discorso il sindaco; lesse pure il discorso il maggiore dei bersaglieri, venuta da Brescia e conferì la medaglia al valore militare (d'argento) con pensione di lire 100 annue a Gambaretti, ferito a Derna. Il sindaco diede ai tredici soldati una medaglia commemorativa. I bambini dell'asilo cantarono e due fanciulli recitarono poesie. Io ringraziai a nome dei decorati e dissi che la guerra di Libia iniziò la redenzione di popolo selvaggio ed oppresso; erige non archi di trionfo e circhi, ma ospedali e scuole e divulga l'uguaglianza fraterna; libertà non del tiranno ma di Cristo, e detto come nel sacrificio e nell'eroismo i soldati furono sostenuti dal pensiero di Dio, come apparisce dalle loro lettere e li invitai ad ascoltare la Santa Messa bassa ed il Te Deum. La musica accompagnò i soldati e la folla in Chiesa verso le ore 11. Ivi si pregò per i nostri soldati morti e per i soldati in Libia. Dopo la funzione, ai soldati ringraziati in sacrestia diedi lire 20 ed i curati e Don Bettinazzi dieder lire 15 perchè insieme pranzassero all'albergo.

16 *Agosto*. - Il giorno 16 agosto, S. Rocco, si vollero mettere due balere alle osterie Cucchi e Rinaldi. Avvisai dal pulpito che giusto il prescritto dal Conc. Provinciale, non avrei fatto la festa. Pregato dal delegato di P. S. che fece ogni promessa che non si sarebbe ballato che dopo le funzioni della sera, che due carabinieri pagati dagli esercenti delle balere sarebber rimasti di piantone, scrissi il quid faciendum a mons. Gaggia, che rispose rimettendosi a me. Feci la festa e la sola osteria Cucchi diede il ballo, con intervento di pochi giovani forestieri e di due maestre del paese (Cremonesi) e di quattro altre del paese fuori dell'Oratorio.

28 *Settembre*. - Preceduto da avvisi pubblici e da iscrizioni sui muri di « W Podrecca l'Asino ». Paroli venne alle ore 9 in piaz-

zetta Garibaldi. Leonida Bissolati con Paroli, Cicognini avv. Scipione Cupis venne per parlare in favore della candidatura Paroli. Cominciò sentito da un gruppo dei suoi... forestieri e da 500 nostri. Il patto agricolo promosso da Longinotti nel 1907 fu la rovina dei contadini. Cesare ortolano interruppe: si gridò: « W Longinotti! » Bissolati disse che i clericali vollero la guerra libica e balcanica e che non parlava di Longinotti o Paroli. Insistenti le grida di « W Longinotti ». Smise la concione e Paroli salì la bigoncia furioso protestando che a costo del sangue voleva redimere il popolo come deputato. Dopo 5 minuti si squagliò coi suoi. Grida di « W Longinotti ».

12 *Ottobre*. - Dopo la funzione al cimitero fu nella fonderia l'on. Longinotti che mandai a prendere alla stazione alle ore 7,40 e parlò a più di mille elettori. L'adunanza l'aveva notificata al sindaco in scritto pei soli elettori. Tenne discorso sul programma elettorale: libertà e giustizia per tutti. Fu efficacissimo e partì per Brescia levato dal signor Martinoni e famiglia col suo automobile.

14 *Ottobre*. - Al chierico Adelasco e a Bertoni e Marì per il seminario: lire 205. Do a questi l'obbligo di restituire, quando saran sacerdoti e colla possibilità a vantaggio di poveri seminaristi che fossero di Pontevico.

21 *Ottobre*. - Ad Andoni muratore per 12.700 mattoni e fattura per il muro della Chiesuola, lire 425.

26 *Ottobre*. - Votazione pel candidato politico. Dopo preparazione di varie sere di conferenze, specie ai capi gruppo. ultima sera P. Bevilacqua.

Ebbe voti 954 Longinotti G. M. e voti 228 Paroli Ercole.

13 *Novembre*. - Nel cine conferenza sulle elezioni, eseguita dal P. Giuliani e bicchierata ad un centinaio di elettori.

15 *Novembre*. - Si dà inizio alle Ss. Missioni. Alla sera, dopo il canto del Miserere, sul palco presentai il Crocifisso ai PP. Capuccini: Padre Raimondo da Torino e Padre Valeriano da Carpi. Le Missioni davano una predica alle 5,15; dialogo alle 12,40, predica alle 16,30; conferenza poi.

Le confessioni dei fanciulli cominciarono mercoledì. Finirono lunedì sera con gran concorso di popolo. Raccolto l'obolo di S. Pietro: L. 70. Al Te Deum i Capuccini si inginocchiarono in presbiterio e prima della benedizione li ringraziai. A ciascun predicatore diedi 100 lire. Feci stampare 2.000 ricordi. Le comunioni nella domenica furono 1.700 (uomini 800).

1914 - 23 *Aprile*. - Acquistato dal conte Visconti armadio vestiti da teatro; dato al frenastenico il primo e dato al patronato Canossiane per scuole per teatro le vesti (Visconti).

11 *Maggio*. - Fatta la processione del Corpus Domini che riuscì solennissima, ricca e divota. Suonò la banda da me sussidiata che è banda parrocchiale (vedi retro novembre 1912).

Il consiglio rifiutò l'autonomia scolastica con 7 voti contro 6.

14 *Maggio*. - Elezioni amministrative. Si astennero i liberali perchè videro inutile lavorare per la loro vincita. La scheda nostra riuscì nella maggioranza con 750 voti, la minoranza con 170. Feci stampare le schede da Geroldi a Brescia in numero di tremila; le feci ristampare perchè errate.

Si tennero nella canonica tre sedute di capi gruppo in preparazione ed una conferenza idem del padre Bevilacqua. Elettori 2.070. Questa domenica era di grande impegno per i banchi da seta.

23 *Agosto*. - Pio X ebbe qui espiazione di esequie. La tiara colle chiavi era sospesa sotto la cupola e da essa discendevano quattro striscie nere finite in mano agli angeli dorati che reggono le lampade. Il baldacchino bianco sovrastava il tumulo coronato dalla mitra. Il ritratto del Papa era sul catafalco di fronte alla porta maggiore. Quattro iscrizioni ai 4 lati come era l'iscrizione sulla porta esteriore: « *A Pio X cui donasti cuore simile al Tuo, concedi Signore, l'eterna gloria* ».

All'altar maggiore un padiglioncino nero che faceva sfondo alla croce. Ad ore 9 messa in canto; intervennero in banchi appositi il Sindaco e consiglio, Presidenza del Pio Luogo, Fabbricieri, Congrega di Carità avvisati. Lessi l'orazione funebre. Molto popolo.

18 *Ottobre*. - In questo giorno addobbata tutta la Chiesa. La Vergine sul trono portatile di veli all'altar maggiore; musica di 50 fanciulli; messa de angelis e qualche violino; al vangelo predicai. Pranzo a 25 tra essi sindaco Robusti, Marchioni, M^o. Gobbi, Marca, Longinotti. Vespro, benedizione e pioggia.

Lunedì, ore 8, mia messa letta; ore 10,30 l'abate Quaranta canta messa; al Vangelo parole. Banchetto a 25. Dopo pranzo, ore 2, processione assai numerosa di ceri colla mia banda, poi discorso di Pavanelli, Te Deum e benedizione. Sera, ore 7, illuminato il castello, banda e fuochi, piazza popolata. Mi si fecero doni di biancheria, piante verdi, ritratto ad olio, quadro di Perlasca, ecc. Nessun scontento e molta frequenza di popolo devoto (19).

7 *Novembre*. - Caparra per compera casa a Marocco, mediatore Cicolini, per alloggio vedove (L. 600).

7 Dicembre. - Alle ore 16 venne colla ferrovia Mons. Vescovo Gaggia per la visita pastorale. Fu accolto colle carrozze del conte Salvadego, Forcella e Guarneri. Musica al ponte, labari in piazza. Visita la Chiesa con saluto. Fu ossequiato in casa dal sindaco Cantoni con Robusti, Marchioni, Gobbi.

La festa dell'Immacolata chiusa del mese di Maria. Alle ore 6,30 comunione generale vescovile; alle ore 8,30 cresime; alle ore 10,30 assistenza pontificale. Ore 2, dottrina, cresime; ore 18 litanie, Benedizione.

Il mercoledì Messa vescovile in castello, visita Chiesuola e Dossi e alla sera Convento e Torchiera. Giovedì 10, visita Canosiane, Bettegno e Campazzo.

1915 - 2 Aprile. - Venerdì Santo, ore 18, si porta processionalmente per le vie (della processione del Corpus Domini) il Santo Crocifisso che è venerato nell'altare in parrocchia. Intervenne molta gente nella processione munita di candele che ognuno si procurò. Il Crocifisso era portato da quattro, eretto, due ai piedi della croce e due con aste sorreggevano le braccia della stessa. La illuminazione fu generale se si eccettui il subeconomo dei benefici vacanti. Sulle terrazze del castello illuminate da gas acetilene e luce elettrica era l'immagine a trasparente del S. Cuore e come in quadro plastico otto ricoverate dell'istituto figuranti le Marie. Sul poggolo della canonica era come in quadro plastico figurato l'Ecce Homo, scortato da due soldati romani con lancia e due fanciulline adoratrici.

16 Aprile. - Scritto... ai condomini del Campazzo perchè provvedano al pagamento residuo per la riduzione della Chiesa e pel curato.

Fine della seconda parte.

Note al Diario Cremonesini

(1) Mons. Bassano Cremonesini il 7 dicembre 1880 presentava all'ufficio protocollo del comune di Pontevedo una relazione storico-giuridica in merito al soppresso Beneficio di S. Bernardino, tendente ad illustrare l'illegalità dell'avvenuto incameramento e a richiederne la restituzione. Il cons. Comunale, in pubblica seduta (24 aprile 1881) decise di respingere... « come inattendibile la domanda di Mons. Abate, osservando che i consiglieri Giovanni Balduchelli e Bertazzoli ing. Bortolo non potevano pronunciarsi in merito perchè firmatari dell'istanza presentata dall'abate dott. Bassano Cremonesini ». (Reg. Delib. Cons. 1881 - Comune di Pontevedo).

(2) L'abate Angelini dott. Carlo, attesi i tempi infidi per le istituzioni dipendenti dall'autorità religiosa (leggi eversive dei beni eccl.), aveva in morte nominati eredi i rev.di curati Gatti e Bertazzoli, dell'orfanatrofio da lui aperto in Pontevedo. La vendita alle signorine Girelli da parte dei due ex curati rese ope-

rante quanto temeva l'Angelini, togliendo all'abate pro tempore del paese qualsiasi ingerenza nell'istituzione.

L'art. 7 del vigente statuto organico (28 Marzo 1938) riconosce all'abate la piena libertà di accesso all'Istituto per quanto riguarda la parte religiosa e morale.

(3) Il nobile Ottavio Pontevico con testamento in data 19-6-1727 eleggeva suoi eredi universali i poveri della terra di Pontevico e distretto, destinando i suoi beni alla erezione di un monte di Pietà e stabilendo che l'Abate pro tempore di Pontevico fosse in perpetuo ispettore del « Buon governo della Santa Opera ». Con il 2° codicillo al testamento (30 aprile 1729) i rev. di Curati del luogo, come i meglio informati sulle necessità delle povere famiglie del paese (venivano preposti all'erogazione dei fondi, Gli abusi denunciati a più riprese dal Cremonesini sono perciò reali. L'art. 7° dello statuto Organico approvato il 1° Febbraio 1871 (nonostante le proteste dell'Abate Angelini, in data 4 gennaio, alla Regia Deputazione Provinciale, concernente i propri diritti di priorità, fondati nel testamento e codicilli) dice: « Qualora i Revv. Curati non adempissero al loro mandato con quella imparzialità e giustizia che è reclamata da questa Pia Istituzione sarà facoltà della Commissaria di provvedere altrimenti come crederà del caso ».

(4) Il beneficio di S. Bernardino venne fondato dai sindaci della comunità di Pontevico con il beneplacito del Pontefice Pio II° che il 28 aprile 1463 delegava il giurista Pasino de Storis, prevosto di S. Agata in Brescia, per l'erezione canonica. I beni dotati della fondazione dovevano servire per il mantenimento di un cappellano ufficiale all'apposito altare nella chiesa sussidiaria di S. Tomaso, sita in prossimità della rocca e pienamente dipendente dalla Pieve matrice di S. Andrea. Incamerato nel 1867, nonostante l'aggravio della cura d'anime, venne rivendicato dal Cremonesini che, avvalendosi dei servizi dell'avv. Giuseppe Tovini, riuscì a spuntarla in sede di Cassazione nel 1884. Le tergiversazioni del comune sull'applicazione della sentenza durarono fino al dicembre del 1885, quando si giunse ad una transazione in merito ai beni alienati. L'atto di transazione venne approvato con decreto ministeriale l'8 maggio 1887. (Cfr. Libro Delib. Cons., anni 1880, 81, 82, passim. Comune di Pontevico).

(5) L'art. V° dello statuto del « Pio Luogo Poveri Ottavio Pontevico » suona così: « Pel disposto del 2° codicillo spetta ai Rev. di Curati parrocchiali il proporre agli amministratori mediante scritto le persone dei soccorrenti, e tale proposta dovrà essere confermata dal capo dei Tre amministratori, nel caso di divergenza fra il proponente ed il capo degli Amministratori, la proposta sarà portata in esame dei tre amministratori, sentito anche il signor Curato proponente, e così l'amministrazione in corpo deciderà ». (Cfr. Statuto del Pio luogo fu Ott., Pontevico - Tip. Novelli, Verolanuova - 1871).

(6) La rinuncia presentata da Mons. Cremonesini e respinta dal vescovo Mons. Corna Pellegrini non fu ritirata dall'interessato che intese lasciar libero il Vescovo Diocesano di rimuoverlo quando l'avesse ritenuto opportuno.

(7) Sei anni di lotte e di fatiche per eseguire un'opera indilazionabile e oltre tutto a decoro dello stesso paese Anche il predecessore del Cremonesini, mons. Angelini aveva pensato ad un ridimensionamento della chiesa abbaziale a somiglianza di quanto aveva fatto in Rovato sua patria, negli anni del suo parrochiano, ma anche lui aveva cozzato contro una coalizione di spiriti settari che lo avevano deciso a lasciar cadere il progetto vagheggiato. Chi ricorda la chiesa prima dei restauri e del doppio allungamento fatti dal Cremonesini, non fatica a sottoscrivere quanto l'abate dice al riguardo, in apertura di diario.

(8) In data 22 marzo il Cremonesini scrisse a mons. Vescovo la seguente lettera: « Eccellenza! Dacchè sono a Pontevico ho sempre mandato le giovinette di questo oratorio a ricreazione festiva nel locale comperato dal mio predecessore per le orfane. Quanta sia l'importanza di tale ricreatorio e specialmente per Pontevico, l'Ecc. V. me lo insegna. Venerdì or passato, mi si intima da parte delle signorine Girelli, attuali proprietarie dell'orfanatrofio, che la ricreazione è chiusa per le giovani a datare da oggi, menochè vogliano entrarvi da una porta che si apre fuori di paese, inopportuna affatto, specialmente per giovani.

Alla mia soggiunzione che mi dessero almeno il tempo per provvedere se fosse possibile altra ricreazione, e che mi fosse detto il perchè di tale misura si repentina, mi rispose la rappresentante delle Girelli che le fanciulle transitando un campicello nella sua estremità per recarsi in ricreazione lo danneggiavano. Osservai che danno non potea esservi, ma che ad ogni modo mi obbligava e di pagarlo e di impedirlo costruendo una siepe. Mi si rispose che si sarebbe tosto scritto alle Signorine Girelli che sono sempre le superiori delle Figlie di S. Angela. Oggi circa 150 fanciulle dopo la istruzione nella lor chiesa si recarono alla solita ricreazione e trovarono chiusa la porta; dovettero essere condotte in una piccola corticella che è affatto incapace allo scopo. Ogni qual volta le Signorine Girelli mi furono contrarie, addussero sempre la decisione dei Rev.mi Superiori. Mi perdoni l'Ecc. V. se a Lei ricorro per aver qualche provvedimento se è possibile, onde la ricreazione continui nel locale orfane, dacchè per ora è impossibile trovarne altro, e perchè il parroco così osteggiato dagli increduli, non abbia ad esser conosciuto come segno di contraddizione anche da parte delle Signorine Girelli. Me ne dorrebbe all'animo di veder rovinarsi per la libertà festiva tante giovani che fin qui frequentarono la ricreazione». (Arch. Parrocchiale - Pontevico).

Alcuni anni dopo, nel 1889, il Cremonesini comperò per lire 23.000 un vasto caseggiato destinandolo a sede dell'Oratorio femminile, affidandolo alle cure delle Madri Canossiane perchè curassero la gioventù femminile della parrocchia, attendessero al catechismo e tenessero scuole elementari.

(9) Don Silvio Martinelli dopo alcuni anni passati in cura d'anime in Pontevico e nelle frazioni Dossi e Convento entrò negli Oblati e successivamente fu nominato Amministratore economo del Seminario Maggiore Diocesano. (Cfr. Fossati: Profili di alcuni Sacerdoti Bresciani - Bs. 1960).

(10) Nell'archivio parrocchiale di Pontevico esiste un voluminoso carteggio, riguardante la manutenzione ed il suono delle campane, intercorso tra il Comune, la Fabbriceria e l'Abate Cremonesini. Dopo il luttuoso incidente della Pasqua del 1897 che causò la morte di una donna ed il ferimento di un'altra a causa della rottura del battacchio del campanone e che portò il Cremonesini in tribunale, sotto imputazione di omicidio colposo (condannato l'11 gennaio 1898, assolto in appello lo stesso anno colla difesa degli avv. Luigi Bazoli, Ettore Sacchi ed Enrico De Manzoni) la Fabbriceria ed il Comune cercavano qualsiasi appiglio per limitare il suono delle campane, riuscendo a volte, per futili motivi, nel loro intento. E' del 27 maggio 1907 l'ordinanza comunale che « sospende il suono delle campane poste sul campanile della chiesa parrocchiale col metodo a corda o ad ondulazione... in attesa dei provvedimenti del Signor Prefetto », provocata dalla Fabbriceria che reputava il castello delle campane difettoso ed in disordine.

Già nel luglio del 1903 il comune si lamentava colla Fabbriceria che il suono delle campane era abusato e ne derivava pubblico disturbo. Conseguentemente richiedeva all'abate che venisse ripristinato l'uso secolare di avvisare la convocazione del consiglio comunale col suono delle campane (il che non disturbava la pubblica quiete). (Arch. Parr. Pontevico - Arch. della Fabbriceria - Pontevico).

(11) I condomini del Campazzo, seguendo un'antica consuetudine contribuivano taluni emolumenti al cappellano colà residente, come pure al campanaro di quella chiesa, nonchè provvedevano alle spese di riparazioni, arredi sacri e funzioni di quella chiesa medesima. Da alcuni anni i condomini avevano sospeso quei pagamenti perchè non ritenevano legalmente giusto il farlo. Ne derivò una vertenza con l'abate di Pontevico e la Curia Vescovile che sostenevano doveroso il pagamento da parte dei condomini del Campazzo.

Al fine di definire per sempre la questione con soddisfazione delle parti interessate, i condomini convennero di depositare presso la Banca S. Paolo la somma di L. 10.000 vincolata a nome della « Cappellania della frazione del Campazzo di Pontevico » il cui interesse dovesse servire a pagare in perpetuo il curato del Campazzo, senza alcun onere di messe. I condomini rinunciarono per sempre a qualunque diritto di proprietà o di patronato sulla chiesa del Campazzo.

(12) Per la costruzione dell'obelisco-ossario nel centro del cimitero, mons. Cremonesini fece abbattere la vecchia chiesetta dedicata a S. Andrea, eretta negli anni del parrochiato del nob. Pietro Ugoni (1660-1676). Cfr.: *La Pieve di Pontevico: Memorie Storiche*, pp. 35-39 - 1960, tip. Artigianelli, Brescia.

(13) L'Istituto per Frenasteniche ed Epiletiche fu fondato da Mons. Cremonesini, al quale si associarono il prof. Don Luigi Fossati e Don Paolo Roda. venne aperto il 15 Maggio 1901 nel locale detto « Castello » avuto, per interessamento di mons. G. Bonomelli, Vescovo di Cremona, dalla Baronessa Casana per poche migliaia di lire.

La richiesta qui fatta dal fondatore non ebbe seguito e l'aggregazione alla Deputazione provinciale non si attuò mai. L'Istituzione venne eretta in Ente Morale Autonomo il 14-12-1911 ed alla sua presidenza a norma dell'art. 10 dello Statuto è preposto in perpetuo l'abate pro tempore di Pontevico.

Attualmente l'istituto contra 500 ricoverate, assistite dalle Ancelle della Carità. Il dott. Leidi fu il consigliere saggio del Cremonesini e che proficuamente lo aiutò sul nascere dell'istituzione, attesa la sua qualità di consigliere Provinciale e di Pontevichese.

(14) Nel locale Ospedale Civile durante le guerre di indipendenza vennero ricoverati parecchi soldati feriti, alcuni dei quali deceduti per le gravi ferite, vennero sepolti nel cimitero di S. Andrea e ricordati con lapide commemorativa nell'ossario che racchiude le salme dei caduti nella guerra 1815-18. Dopo la Battaglia di Solferino e S. Martino furono ricoverati 106 soldati (21 tedeschi, 84 francesi e 1 italiano). Nella campagna del 1866 furono ricoverati 103 soldati italiani e fino al 1875 i registri dell'ospedale segnalano ricoveri di militari in dipendenza dell'ospedale militare di Brescia. (Cfr.: « Nel centenario di vita dell'Ospedale Civile Gorno Ruffoni di Pontevico » - 1942 - a cura di D. Angelo Panzi).

(15) Esiste nell'abbaziale un affresco, quale pala di un altare laterale detto della « Madonna del Castello », rappresentante la Vergine con in braccio il Santo Bambino; buona opera di Luigi Sampietri, pontevichese, che la dipinse verso il 1850. Presumibilmente è la copia del quadro qui portato dalla rocca, quando, persa ogni importanza strategica e militare, venne trasformata in fonderia dal cremonese G. P. Cadolini, nel 1804.

(16) I desiderata espressi dal Consiglio Comunale di Pontevico non vennero presi in considerazione; il consiglio di Amministrazione dell'Istituto Frenasteniche, a norma dell'art. 10 dello Statuto Organico (appr. 1 Ott. 1911) è composto di 7 membri, cioè: dal Presidente, che sarà sempre il parroco pro tempore di Pontevico (o un vicario di detta parrocchia designato da esso parroco e, per causa di sua mancanza, dal Vescovo Diocesano) e da 6 consiglieri.

(17) L'Oratorio Maschile fu fondato da Mons. Carlo Angelini nel 1862 ed ebbe sede nel locale detto « Fonderia » sito in via Borgo Maggiore. Il Cremonesini lo riorganizzò nel 1882 ed in prosequo di tempo ne abbellì e ne ridimensionò i locali, costruendone di nuovi. Nel 1924 mons. Melchiori lo trasferì in nuovi locali, più vicini alla chiesa parrocchiale, in via Zanardelli. Nel 1927 mons. Eloni chiamò i rev. PP. Giuseppini di Asti, affidando ad essi tutte le opere giovanili maschili della parrocchia. (Cfr. Archivio Abbaziale Pontevico - Atti Orat.).

(18) Il riconoscimento governativo, assai tardivo, veniva a coronare il lavoro di 35 anni del Cremonesini in favore del suo popolo. Il Sommo Pontefice ne aveva già riconosciuto i meriti fin dal 1896 quando lo insignì del titolo di Prelato Domestico.

(19) Sono i festeggiamenti per il giubileo sacerdotale dell'Abate Cremonesini. Era stato consacrato in Roma dal Card. Vicario Patrizi nel 1864, allorchè aveva ultimato gli studi universitari alla « Gregoriana » coronati dalla laurea in Teologia Dogmatica.

Il sacrilego fratricidio di una dama bresciana nel '700

Nella remota e solitaria via di S. Chiara, di fronte all'antico monastero delle Clarisse, si trova un severo palazzo che ha nell'interno, più che all'esterno, l'aspetto sontuoso delle nostre belle case signorili: sale adorne di stucchi e di decorazioni barocche, un salone al primo piano di buone proporzioni e che prospetta da un'ampio finestrone l'abside della chiesa e il fianco orientale del monastero di S. Faustino. Quella casa, ora di proprietà della signora Nember ved. Pellegrini, al N. 39 di via Antonio Tagliaferri fu teatro nel 1772 di un fratricidio efferato, commesso da una giovane dama, eccentrica e squilibrata.

Era quella l'antica abitazione di un ramo della nobile famiglia degli Emigli, feudatari di Montirone, Lograto, Acqualunga e Gabbiano, saliti in potenza nel quattrocento per protezioni viscontee e per molte e importanti cariche pubbliche, sostenute in Brescia e Verona (2).

Emilio degli Emigli, Cancelliere della Città, vi abitava con la sua famiglia, composta della moglie Giulia, che avea 25 anni meno di lui, e dei figli Don Lodovico, Battista, Lelia, Lucia e Daria. Il vecchio Cancelliere era morto nel 1767 nella rispettabile età di 88 anni, e il 16 Febbraio 1772 lo seguiva nella tomba il figlio Battista. Con la vecchia madre, e con le tre sorelle minori restava, ultimo della famiglia, il nob. Don Lodovico, che nel 1769 era salito, quarant'enne, alla dignità di Canonico Arciprete della Cattedrale, che allora non esercitava la cura d'anime ma era soltanto la seconda dignità del Capitolo, dopo l'Arcidiacono.

La sera della Domenica 30 agosto del 1772 si sparse, rapida come il fulmine, per la città una ferale notizia: il Canonico Emigli era stato ucciso in casa sua con tre colpi di pistola scaricategli contro dalla minore delle sue sorelle, Daria, per vendetta di una futile contesa.

Nei Registri mortuari della parrocchia di S. Faustino è data notizia del fatto, ma sottacendone la circostanza più grave del fratricidio.

Adì 30 Agosto 1772.

Il Nob. signor Canonico Arciprete Lodovico Emigli per una mortale ferita ricevuta nella testa con una palla di pistola essendo sul colpo rimasto privo di sentimenti, fu munito della sola estrema Unzione e verso le ore 2 e mezzo (di notte) rese l'anima al Creatore, il di cui cadavere (non quello del Creatore, al certo!) fu accompagnato alla chiesa dei RR. PP. di S. Giuseppe et ivi nel proprio tumulo sepolto. (Registro XI, f. 229).

Del truce delitto, che commosse la cittadinanza e gettò il lutto e la disperazione in una famiglia onoratissima (la vecchia madre ne morì di dolore, il 29 novembre presso) troviamo minuti particolari nella inedita cronaca contemporanea di un certo Andrea Costa, il quale ricostruisce la macabra scena del fratricidio ricercandone le cause e seguendo la giovane Dama omicida attraverso le drammatiche vicende della sua fuga e della sua cattura.

Caso proditorio. — Al Nobile e Rev. Sig. Don Lodovico Emigli, Canonico e Arciprete della nostra Cattedrale, gli accade contesa con una sua sorella per nome la Nob. signora Daria, per cagione d'un gatto, quale rubava in casa, e perchè gli disse che lo avrebbe fatto ammazzare, la medesima gli rispose ch'avrebbe fatto il simile con lui. Questa l'accimentò con altre parole ingiuriose che fu necessitato dargli una guanciata trasportato per altro dalla collera. Tal fatto fu il dì 29 agosto 1772, giornata di sabbato. Arrabbiata per tale affronto, mandò a far aggiustare e caricare di palle una pistola, se la fece rimandare senza sospetto del fratello, per poi volerlo uccidere! Veramente fu avvisato dalla fantesca che la sorella lo voleva privar di vita, ma lui non credè tal'eccesso. Il dì 30 seguente, giornata di Domenica ultima del mese, essendo venuto il detto Rev.mo Sig. Arciprete a casa verso la sera, entrato in suo stanza si spogliò, domandò delle sue Signore Sorelle, gli risposero ch'erano nella loro stanza a giocar a tresette con altri amici. Sentendo lui ciò si coricò nel letto, essendo alquanto aggravato di dolor di capo, attendendo anche l'ora di cena. In questo frattempo gli venne a far visita il Nobile Sig. Soncini, nipote del Nob. e Rev.mo Sig. Canonico e Vicario Generale pure Soncini. Mentre questi discorrevano, la signora Daria suddetta domandò s'era venuto a casa il Sig. Canonico, gli risposero di sì e che era in compagnia di questo gentiluomo. Questa prontamente si levò dalla compagnia (del tresette), andò a prender l'arma senza far parole e se ne inviò alla stanza del fratello. Entrata che fu s'avvicinò al letto e dietro a quel signore (nascosta) gli scaricò una pistoletta nella testa, e le palle passarono a parte a parte, e così dopo pochi momenti di vita passò all'eternità. Poi se ne fuggì di

stanza, trovandosi contenta d'aver vendicato l'affronto ricevuto. Dopo qualche tempo andò al Palazzo Episcopale per intercedere dall' Emin. Card. Molino il suo patrocinio e aiuto. Inteso tal spettacolo non la volle ricevere il Vescovo e gli mandò a dire che neppure la voleva in Palazzo. Ella gli fece rispondere di non voler partire dove si attrovava ed il Vescovo gli replicò che se non fosse andata gliel'aveva fatta portare (via a forza). A tal risposta ha dovuto absentarsi dal Palazzo. La mattina seguente, in abito mentito in un legno se n'è andata fuori della città per dove non si sà « mentre — soggiungo io, commentatore tardivo della ingenua cronaca — gli sbirri della Repubblica gironzolavano attorno mentitamente ignari del delitto per lasciar fuggire con tutta comodità al di là dell'Oglio, confine dello stato, la furibonda iena.

« Tal orrendo e barbaro fratricidio — continua il cronista — è stato seguito nel Reggimento del N. H. Sig. Francesco Vendramino Podestà e Vice Capitano, nè mai a ricordo d'uomini si è inteso il simile.

Inteso con orrore tal esecrando fatto dall'Ecc.mo Consiglio dei Dieci ha mandato commissione al nostro Regimento di farla arrestare ove s'attrovava. E il dì 10 settembre si manifestò nova che la Nob. Sig. Daria era andata a Soncino e quel Governatore l'aveva assicurata col sborso di 20 zecchini. Subito avuto tal ordine ha mandato due de nostri Birri a Soncino sapendo ch'era in tal paese per farla catturare, ma il dì 9 la medesima era stata licenziata dicendogli che non poteva più assicurarla. Il giorno seguente andarono questi Birri dal Governatore d'ordine del Regimento di Brescia d'arrestarla. Lui li rispose ch'era partita. Questi ebbero notizia ch'era partita per Piacenza, dove si sono portati colà e in detta città l'hanno ritrovata. Subitamente si sono presentati da quel Governatore e hanno fatto istanza acciò la predetta sia assicurata d'ordine dello Ecc.mo Pretore di Brescia. Il detto Governatore di Piacenza l'ha prontamente mandata a prendere ed è stata assimurata. Loro sono ritornati a Brescia partecipando all' Ecc.mo rappresentante quanto aveano operato. Quando ha inteso l'Eccellentissimo Podestà il già di sopra detto, ha mandato un espresso a Parma con una lettera diretta a S. A. R. il duca Ferdinando di Borbone domandando la predetta signora, ma il Duca gl'ha risposto che a lui non la voleva concedere, ma quando gliel'avesse domandata il Senato di Venezia con le dovute formalità, in tal caso gliel'avrebbe accordata.

Il Governo di Milano avendo inteso che il Viceregente di Soncino aveva per interesse lasciato partir questa Gentildonna (come è male appiccicato quel « gentile »! n. d. r.) è stato mandato a prendere con quaranta Birri e ben assicurato è stato condotto

nelle carceri pur di Milano e gli sarà fatto rigoroso processo per sì grave mancamento.

Penetrato dalla famiglia Emigli che la Sig. Daria era messa in sequestro a Piacenza, prontamente una sua sorella andò a Parma. Questa procurò d'aver udienza da S. A. R. la Moglie del Duca e presentatasi avanti si prostrò ai piedi della stessa supplicandola vivamente volesse intercedergli da S. A. il Duca la grazia di non voler consegnar sua sorella nelle forze dello Stato Veneto perchè sarebbe di somma afflizione sì a lei che a sua madre, che trovavasi cadente. Tutta grondante di lacrime supplicò tanto che seppe vincere il cuor della Duchessa. La medesima s'intenerì in maniera che fu necessitata domandar tal grazia al di Lei Consorte, quale gliel'accordò a condizione che fosse chiusa in un monastero tutto il tempo di sua vita così accordò e restò contenta. Il Dominio Veneto concio (per « conscio » ma si poteva anche dire « conciato per le feste »: n. d. r.) di quanto era seguito ha lasciato ogni cosa in oblio. L'anno 1773 in sparsa voce che la surriferita Emigli era fuggita da Parma in compagnia del figlio del Bargiello di detta città ».

Altro che segregazione monastica! La avventuriera audace emigrava da Parma ad altri più liberi lidi mentre a Venezia si imbastiva contro di lei un fantasma di processo in contumacia.

Continua difatti il Costa a narrare: « Terminato il processo della Nob. Sig. Daria Emigli, è stata chiamata per pubblico proclama a fare sue difese; questa non è comparsa ma si è lasciata spedir absente, perciò è stata sentenziata bandita definitivamente da tutto lo Stato coll'alternativa che venendo presa sia decapitata in Venezia. Chi la prenderà o viva o morta gli sarà data la taglia di Ducati 2000 e la liberazione di un Bandito che non abbia intaco di cassa. Tal sentenza è stata pronunciata dall'Ecc. Consiglio dei X e pubblicata in Brescia il dì 8 Febbraio 1774 colla confiscazione anche di tutti li suoi beni. E per tal effettuazione è stato mandato così un Notaro dell'Avvogaria per l'esecuzione suddetta, onde ha intenuato (preso possesso) di tutti li beni di detta Gentildonna e il ricavato è stato passato in poter del Fisco: così fu eseguito il pubblico comando. Venendo presa non possa intrometter sentenza se non passati 25 anni.

Detta Signora è stata sempre vagabonda per il mondo, ora da un paese ora da un altro, ma fuori di Stato, ed ha vissuto alla meglio che poteva.

Dopo cinque anni, due mesi e cinque giorni si lusingò per sua disgrazia di venire a Coniolo, paese vicino alla fortezza degli Orzi-nuovi, colla compagnia di un uomo che portava le sue robbe. Quindi è ch'essendo stanca si riposò in un campo ove erano delle

donne che lavoravano nello stesso. Mentre discorreva giunse un uomo, e questo era Birro della fortezza da lei non conosciuto. Avvicinatosi a detta signora la guardò bene, poi la salutò, e la interrogò s'era la Nob. Signora Daria Emigli. Lei rispose non esser quella, ma lui assicurato si dai segni ch'aveva accertossi che era quella. Finalmente la prese, e con arma alla mano dicendogli volerla condurre nella fortezza e farla riconoscere da un sig. Canonico di quel paese. Ella ricusava, ma quello avendola afferrata per un braccio la induce ad andare con lui stesso. Vedendo il compagno della Gentildonna che l'aveva presa, lui s'intimorì e lasciò per occhio le sue robbe e se ne fuggì. Tal caso seguì il giorno di mercoledì 5 Novembre 1777. Gionti nella Fortezza di Orzinuovi, invece di condurla dal Canonico la trasferì da S. E. il Provveditore; presentata gli dice esser la Nob. Sig. Daria Emigli bandita. Ordinò subito fosse assicurata e il Birro gli chiese ricevuta del fermo e subito gliela fece.

In sequela fu scritta una lettera a Brescia partecipando alla Carica il seguito, fu data ad un uomo mandato a posta e la sera stessa partì dagli Orzi e arrivò alla terra di Maclodio alle ore tre di notte. Questo andò all'Ostaria, la ritrovò chiusa, si mise a pulsar la porta fin tanto che gli diede ascolto l'oste dicendogli cosa voleva. Rispose: alloggio. L'oste gli dice non aver logo avendo i Birri di campagna. Inteso ciò l'uomo gli dice che gli aprisse che premeva molto parlar col capo de' medesimi. Entrato nella stessa osteria fece smiciare (sic!) il detto capo che dormiva. Quando fu in camara gli rappresentò il caso e consegnò la lettera nelle di lui mani, quale restò attonito per tale notizia. Fatto consapevole di tal novità, ordinò a parte de' suoi compagni che subito partissero per la città, conducendo anche il retento (detenuto) ch'avevano, e che subito ritornassero con un legno e condurlo seco. Così il tutto eseguirono e il giorno seguente ritornarono con un legno di quattro cavalli, poi uniti andarono agli Orzi a levare la Nob. Bandita, e tutti uniti la condussero in città a ore 22, e questo fu il giorno 5 del corrente mese, cioè giovedì, quando arrivarono.

Intesa il popolo tal nova, moltissimi andarono fuori della porta di S. Nazzaro per vedere tal curiosità, ed anco in città correvano a folla, anch'essi per questa retenta. La sera stessa fu detta Gentildonna costituita dall'Ill.mo Signor Cancellier Pretorio (una specie di Giudice istruttore): questa fece vari costituiti poi fu rimessa in prigione delle Cavagnine, con la compagnia di tre altre carcerate, che trasferirono dalla Palada in detto luogo. Fu poi scritto a Venezia partecipando il già succeduto. Le sue sorelle immanente sono partite per la Dominante a procurare quel riparo più possibile alla suddetta loro sorella. Per ordine supremo fu

ordinato che la Nob. signora Daria fosse condotta a Venezia, perciò mercoledì li 26 novembre 1777 la mattina all'hore 12 dai Birri fu posta in legno ben assicurata e condotta colà. Giunta al suo destino fu novamente posta in prigione per subire la sua condanna, « la quale avrebbe dovuto essere data dal Consiglio dei Dieci con sentenza di esecuzione capitale. Ma le sorelle Emigli, Lelia e Lucia, « uniche infelicissime superstiti dell'antica sempre devota Famiglia Emigli di Brescia » — come si chiamano in un lungo memoriale riportato dal Cronista Costa, — dopo aver lavorato tutto il patriziato veneto, si presentarono personalmente dinnanzi al famoso Consiglio dei Dieci ad implorare la grazia che fosse « seppelita in un carcere perpetuo l'istupidita Rea e non versi il carnefice col di lei sangue quello di due misere innocenti, nè uninaudito orribile spettacolo in faccia al mondo chiuda la memoria di una onorata moriente Famiglia ».

Aggiunge il cronista che « le lagrime che versarono nel presentarsi all' Ecc.mi Giudici movevano a pietà i più duri macigni! » Il terribile tribunale fu mosso a compassione dal sanguigno tramonto di questa nobile famiglia, e la grazia fu concessa. Daria Emigli avrebbe finito in carcere duro, nelle segrete orribili del palazzo Ducale, gli ultimi giorni della sua tragica vita, che si spezzò in breve tempo.

« Finalmente — prosegue il cronista — la detta Nob. Sig. Daria nel mese di Giugno dell'anno 1778 terminò di vivere e passò all'eternità di mal naturale, cosicchè finì anco la sua condanna di carcere in questo mondo, e Dio l'abbia nella sua santa gloria ». Verrebbe sul labbro la sardonica risposta « amen! » se la pietà verso una povera infelice, che trasse nel fango e nella miseria la sua casa onorata, non vietasse di sorridere alla ingenua frase del buon cronista.

Così è tragicamente tramontata nel fattaccio di sangue una delle più illustri famiglie del patriziato bresciano.

A completare questa nota di dolorosa istoria, pubblichiamo il Memoriale che le sorelle della povera demente hanno rivolto al Doge di Venezia e al Consiglio dei Dieci per implorare la clemenza sovrana sull'infelice fratricida. Probabilmente questo Memoriale è stato steso dallo stesso Arciprete Emigli, cugino delle petenti.

Serenissimo Principe,

A versare sin l'ultimo spirito in lacrime al trono della pubblica misericordia a piedi di V. S. siamo tratte dallo spavento e dal immenso dolore noi misere sorelle Lelia e Lucia uniche infelicissime superstiti dell'antica sempre divota fedelissima famiglia Emigli di Brescia.

Abbiamo veduto sparso l'ultimo nostro sangue nel fatal Fratricidio, morir la madre dal dolore, esser bandita capitalmente la sorella e disolata dal sofferto fisco la casa. Sembrava che non avesse più colpi per noi l'avversa fortuna ma restava ancora quel oribèl momento di udire dopo sei anni di esiglio ritenta la sciagurata sorella.

Principe Serenissimo, non regge più il nostro spirito e dovremo morire di angoscia e d'orrore se il dolorosissimo nostro caso non giunga a commuovere la pubblica paterna pietà.

Le condizioni severe di sua sentenza parlano di lei assente, ma ella è ritenta e nelle forze del più Clemente, del più pietoso Principe di tutta la terra. Dipende essa da quella assoluta potestà che non compete che a Dio e VV. EE. solo Dio e la S. V. può donarli la vita quando era in arbitrio di chionque ricarle la morte.

Omai sana essendo stata di mente ora affatto intepudita? tutta l'esecusion capitale si converte a sfreggio di noi misere innocenti e contro di noi sole offese nel amarissimo caso.

Non può essere cematto l'acerbo nostro affano dal riflesso della sua colpa perchè non è minor parte del nostro sangue la colpevole e l'estinto.

Per pietà del nostro giustissimo dolore, Padri Clementissimi, per quel religioso attributo di Clemenza che tanto distingue il Veneto governo, supplica per effetto di gracia una calcire perpetua l'instupedita Rea e non versi il Carnefice col di lei sangue quello di due misere innocenti ne un oribelle inaudito spitacollo in faccia al mondo chiuda la memoria di una onorata morgiente famiglia.

(1) Riproduciamo l'articolo già pubblicato nel giornale *Il cittadino di Brescia* del 17 febbraio 1922, sotto il titolo « Il delitto di una Dama del '700 ».

(2) Intorno agli Emigli vedi il mio studio su « Le carte Emigli della Biblioteca Queriniana », nella *Rivista Araldica* 1921-1922.

(3) Abbiamo desunto la copia di questo Memoriale dall'Archivio parrocchiale di Bedizzole dove era Arciprete il Rev. Don Lelio Emigli, benemeritissimo parroco, che aveva edificato quasi a sue spese, la magnifica chiesa parrocchiale. Questo ramo degli Emigli si estinse nei due sacerdoti Don Lodovico, arciprete del Duomo e Don Lelio, arciprete di Bedizzole.

Archivio parrocchiale di Bedizzole.

Appunti Notizie e Varietà

A proposito del culto di S. Fiorano. - Nella nostra diocesi, di cui abbiamo trattato nel fascicolo precedente, il M. R. P. Murachelli ci ha segnalato l'esistenza di una chiesa intitolata a San Fiorano, nel territorio di Grevo, dove si celebra ai primi di Maggio una festa di carattere campestre, ma con Messa solenne e relativo panegirico. La chiesetta votiva è posta verso l'Oglio e sulla sponda destra di un torrente pericoloso.

Lo stesso P. ci ha donato un interessantissimo libretto intitolato: « Istoria del Martirio di S. Floriano, Martire di Polonia, con le antichità della chiesa e convento, già posti nel sito, dove dall'Illustriss. Città di Brescia fu rifabbricato un Oratorio in onore dell'istesso Santo, Rescritto dal Dottor BERNARDINO LOLLIO, Consacrata agl'Illustrissimi Signori Deputati pubblici. - Brescia, 1728. Per Giacomo Turlino, pp. XXII in 16°.

Il Lollo non è compreso nella *Biblioteca Bresciana* del PERONI; era un sacerdote secolare; e datava la lettera dedicatoria il 18 Aprile 1728. Il Lollo ripete compendiandolo quanto aveva già scritto il Fiorentini.

Scoperte di antichi affreschi dei secoli XV-XVI sono avvenute in varie chiese della nostra diocesi, delle quali hanno dato notizie il *Giornale di Brescia* e *L'Italia* di Milano nella pagina bresciana. In Valle Camonica sono stati scoperti e restaurati alcuni affreschi nella chiesa di S. Andrea di Malegno e in quella della SS. Annunziata, nel convento dei Cappuccini di Borno, dove è stato condotto un completo restauro dei noti affreschi di Giampietro da Cemmo.

Affreschi anonimi del '500 e di notevole fattura sono emersi nella chiesa votiva di S. Rocco di Alfianello e nell'abside della chiesa parrocchiale di Anfo, dove Vittorio Trainini sta compiendo una nuova decorazione.

Notevole il restauro compiuto nella chiesa maggiore del Santuario delle Grazie; sono riapparsi nel loro splendore gli affreschi decorativi e gli stucchi che li inquadrano, opere di artisti bresciani e fiorentini della prima metà del '600.

E' stata pure completamente rinnovata la pavimentazione di tutta la chiesa.

Due lapidi commemorative. - Due lapidi commemorative sono state collocate nella sede della Società « La Scuola » a cura della direzione della medesima, in memoria dell'Avv. Giuseppe Tovini, che fu il fondatore e l'apostolo della *Scuola Italiana Moderna* per la difesa della scuola cristiana in Italia, e in memoria di Mons. Angelo Zammarchi, che dell'opera del Tovini fu l'ardente e tenace continuatore e amplificatore.

Per il Tovini rimandiamo alla poderosa biografia scritta dal P. Antonio Cistellini; per Mons. Zammarchi riportiamo la bella epigrafe che ne sintetizza la vita e l'opera, stampata sull'immagine ricordo:

« Mons. Angelo Zammarchi - sacerdote di Cristo - gli eccezionali talenti del suo ingegno e del suo cuore consacrò senza alcuna riserva alla causa dell'avvento del regno - cultore insigne di scienze fisiche, per le doti di chiarezza e l'entusiasmo della parola, fu maestro venerato a generazioni di sacerdoti e divulgatore delle recenti conquiste scientifiche fra il popolo - Sacerdote esemplare, rettore del Seminario, guidò con fermezza e soavità i giovani candidati verso la completa donazione alla Chiesa. - In tempi in cui la Fede, i diritti della Chiesa, i valori supremi dell'educazione cristiana erano minacciati, specialmente fra i piccoli e la gioventù studiosa, fu accanto al Servo di Dio Giuseppe Tovini nell'impegno di riportare Cristo nella scuola italiana - ne continuò in seguito l'opera, come direttore di « Scuola Italiana Moderna » e dando vita alla Soc. Ed. « La Scuola », fondando e dirigendo riviste, animando ogni iniziativa atta ad elevare la formazione spirituale e la cultura dei maestri. - In tanto fervore di opere, convinto che l'unione con Dio e la sua grazia sono il segreto di ogni conquista, coltivò intensamente la pietà, l'intimo e profondo raccoglimento, la più squisita carità. - Attese la morte pregando e quando venne, sereno come il servo buono e fedele, la accolse come il supremo atto d'amore ».

Per solennizzare l'assemblea dei Soci de « La Scuola »

DUE LAPIDI DEDICATE ALLA MEMORIA
DI GIUSEPPE TOVINI E ANGELO ZAMMARCHI

In occasione dell'annuale assemblea dei Soci dell'Editrice « La Scuola », per iniziativa del Consiglio d'Amministrazione della Società e con la collaborazione delle maestranze, sono state scoperte, presso la sede di via Cadorna, due lapidi dedicate al « servo di Dio » Giuseppe Tovini e a mons. Angelo Zammarchi.

Esse dicono :

In memoria di Giuseppe Tovini — (1841-1897) — promotore dell'opera per la fede — nelle scuole d'Italia — fondatore di « Scuola Italiana Moderna » — La Società editrice « La Scuola » — erede delle sue istituzioni — ne continua gli ideali e l'azione — alla sua spirituale presenza — chiedendo ispirazione e conforto.

In memoria di mons. Angelo Zammarchi — (1871-1958) — Sacerdote maestro padre — Scienza ed apostolato — consacrò all'educazione cristiana — promuovendo la Società — « La Scuola » — la cui attività editoriale e pedagogica — guidò costantemente — a servizio — della Chiesa e della gioventù italiana.

La cerimonia della inaugurazione è stata onorata da mons. Arcivescovo, ricevuto dal presidente della Società, ing. Alessandro Mazzola, dal Consigliere delegato ing. Adolfo Lombardi, dai componenti il Consiglio d'amministrazione, dalla redazione e da una fitta schiera di collaboratori e di maestranze.

Per l'occasione Sua Em. il Cardinal Montini aveva fatto pervenire il seguente telegramma: « Spiritualmente presente scoprimento lapidi memoria incomparabili promotori cotesta attività editoriale avvovato Tovini monsignor Zammarchi auguro loro ricordo rischiarare sempre faticoso cammino benemerita Editrice verso nuove gloriose mete scuola italiana cattolica ».

Dopo la benedizione delle lapidi impartita dall'Arcivescovo, ha parlato don Giuseppe Tedeschi, che ha illustrato, in modo volutamente semplice ma efficace, l'opera indefessa, coraggiosa e copiosa di frutti dei due apostoli della scuola cristiana, ricordando nomi di collaboratori scomparsi, anche tra i più umili, che furono loro accanto nei lontani difficili tempi dell'inizio. L'oratore poté così rievocare con commozione figure e momenti ch'egli stesso conobbe e visse durante il suo quarantennio di attività.

Mons. Arcivescovo suggellò la cerimonia con la sua paterna parola. Rifacendosi alla grande memoria di coloro che tanto opportunamente si era inteso onorare, sottolineò lo sviluppo delle varie iniziative de « La Scuola », compiacendosi con gli attuali dirigenti, i collaboratori e le maestranze, che, sulle direttive dei Fondatori, potenziano un'opera che occupa un posto di tanto rilievo spirituale, culturale e professionale della scuola cattolica.

Segnalazioni Bibliografiche

PANAZZA GAETANO - *Appunti su Brescia romana*. (Estratto dal volume « Cisalpina » - 1959). Milano. Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, 1959 - pp. 116-146 con 4 tavole, in 4°.

Importante relazione sugli scavi e rinvenimenti archeologici, fatti nell'interno della città e nel suburbio. Vi sono prospettate parecchie ipotesi, che potrebbero dare materia abbondante di discussione archeologica e storica. Chiudendo la sua relazione l'autore auspica che anche Brescia romana abbia la sua *forma urbis* e che si trovi un archeologo, che questa *forma urbis* abbia a preparare.

PANAZZA GAETANO - *Le scoperte in S. Salvatore a Brescia*. (Estratto da « Arte Lombarda », anno V°, numero 1-9, p. 14-22, in 4° con illustrazioni).

Relazione un po' sommaria sulle importanti scoperte archeologiche dell'edificio sacro o basilica, che va sotto il titolo di S. Salvatore.

CENTI ERMINIO - *Iscrizioni latine esistenti in Castiglione delle Stiviere, con particolare riferimento al principe Francesco Gonzaga*. Testo e traduzione. Brescia, Pavoniana, 1960, pp. 29 in 8°.

Il prof. Centi si rende benemerito della storia di Castiglione presentando questa raccolta di iscrizioni, da me auspicata, convinto come sono che le iscrizioni di qualsiasi genere costituiscono documenti fondamentali per la storia locale.

GAIBI Generale AGOSTINO - *I Cominazzi: una famiglia di artefici famosi di Gardone Val Trompia*. (Estratto da « Armi antiche » - Numero unico 1960 - Bollettino dell'Accademia di S. Marciano di Torino, pp. 102 con XXIII tavole illustrative in 8°).

Per completare la bibliografia di questo interessante opuscolo ci permettiamo di segnalare all'egregio A. studiosissimo della storia delle armi, il nostro articolo « Il vero Lazzarino Cominazzi » pubblicato nel « Giornale di Brescia » il 9 novembre 1947.

FAPPANI D. ANTONIO - *Il 1859 Bresciano*. - Brescia, « La nuova Cartografica », 1959, pp. 131 in 8°.

Estratto dal settimanale *La voce del popolo* dove fu pubblicato a puntate, questo volume è un notevole contributo alla storia Bresciana del Risorgimento. Rilevanti alcuni nuovi documenti che apportano nuova luce sugli avvenimenti politici e militari del '59.

FAPPANI D. ANTONIO - *Esposizione generale bresciana del 1857*. Una pagina di storia economica bresciana. A cura dell'Associazione Industriale Bresciana. - Brescia, stampato con i tipi delle Industrie Grafiche Bresciane, 1960, pp. 41, in 8°.

FAPPANI D. ANTONIO - *L'assistenza ai feriti del 1859 nel bresciano*. Supplemento ai « Commentari dell'Ateneo » di Brescia per l'anno 1960. Brescia, Tipografia Geroldi, 1960, pp. 159, in 8°.

L'autore ha diligentemente raccolto copiose notizie sulla organizzazione sanitaria degli Ospedali Militari, dove furono raccolti i soldati feriti nella battaglia di Solferino e S. Martino. Sono pagine dolorose perchè allora mancava una preparazione igienica, mancando medici e medicine e molti dei ricoverati dovettero subire fatalmente le conseguenze letali di questa mancanza di profilassi, che ha dato al famoso medico Henri Dinant l'ispirazione per fondare la Croce Rossa. Fra i benemeriti, che prestarono la loro opera di assistenza in questi ospedali rifulge il Clero Bresciano e le altre associazioni religiose. Chiese e conventi spalancarono le porte a questi sofferenti. Il libro, pur nella arida catalogazione dei documenti, è un prezioso contributo alla storia della carità cristiana.

MONTI DELLA CORTE BARONE DOTT. ALESSANDRO - *Le famiglie del Patriziato Bresciano*. - Cenni storici e araldici con 221 stemmi colorati e descritti ed altre illustrazioni fuori testo. Brescia, Fratelli Geroldi, 1960, pp. 159 in 4°.

L'esimio A. ha raccolto e completato in questo volume gli studi da lui pubblicati nella *Rivista Araldica* di Roma e già da noi segnalati in questa rubrica. Il volume stampato in 500 copie numerate si presenta stampato in una forma aristocratica e costituisce un notevole contributo alla storia del patriato bresciano.

« *L'Organo* » - Rivista di cultura organaria e organistica, diretta da R. LUNELLI e L. F. TAGLIAVINI. Anno I, fasc. I. Brescia, La Nuova Cartografica, 1960, pp. 138 in 8° con illustr.

La società « Girolamo Frescobaldi », già tanto benemerita della rivalutazione organaria e organistica a Brescia, ha iniziato la pubblicazione di una speciale Rivista di carattere internazionale, per illustrare e per diffondere, in più larga forma, la conoscenza dell'istrumento principe, della sua costruzione, della sua storia; una Rivista di largo respiro e di serietà scientifica ineccepibile, che sarà pubblicata per ora in due fascicoli semestrali, ma che potrà avere un ulteriore sviluppo, se gli studiosi di tutto il mondo faranno buon viso a questa singolare iniziativa bresciana.

Gli uomini, che hanno collaborato a questo primo fascicolo, sono già, nei loro nomi, una garanzia di valore eccezionale. La Rivista accoglie studi in varie lingue, ma, molto opportunamente, per il suo stesso carattere internazionale, ogni articolo ha premesso un sommario illustrativo. Auguriamo un pieno successo a questa nobile iniziativa che fa onore alla nostra città.

DUCOS MARZIALE - *Ombre. - Alcuni scritti per amici scomparsi.* - Presentazione e cenni biografici di FAUSTO LECHI sotto il Patrocinio dell'Ateneo di Brescia. - Brescia, Geroldi, 1959, pp. 130 in 8°.

L'Avv. Marziale Ducos (1868-1955), ultimo epigono di una famiglia aristocratica francese trapiantatasi a Brescia nei tempi napoleonici, fu un brillante giornalista e diresse per molti anni il giornale liberale *La Sentinella Bresciana* e dopo il Borgetti, suo antecessore e maestro, fu a capo del partito liberale moderato in molte battaglie politiche. Questa raccolta di profili necrologici da lui pubblicati nel detto giornale, denotano il suo carattere eclettico e di un esuberante sentimentalismo. Sono 40 miniature delineate da una penna agile e incisiva. Notiamo fra le molte figure rievocate quelle di due sacerdoti, lo storico Mons. Fè e il Prevosto di S. Agata D. Francesco Volpi per diversi titoli benemeriti e degni di memoria.

Correlazione tra movimento di popolazione e sviluppo economico in Provincia di Brescia, a cura di GIANCARLO MORO VISCONTI e GIOVANNI COPPOLINO PERFUMI, prefazione di Guglielmo Tagliacarne. - Brescia, Tip. F. Apollonio e C., 1960, pp. 265, in 8°.

Notevole pubblicazione statistica fatta a cura della Camera di Commercio; interessa la vita economica, industriale, demografica della nostra provincia.

I Bresciani dei Mille. - A cura di FRANCO GRASSI - Brescia, Tip. Geroldi, 1960, pp. 163, in 4°.

Raccolta di notizie biografiche e di ritratti dei primi patrioti Garibaldini; pubblicazione fatta a cura del Comitato per la commemorazione del Centenario della Spedizione.

BONAZZOLI ANNA PAOLA - *E una voce parlò: poesie tradizionali e moderne.* Prefazione di Mario Luigi Mariano. Collana « I grandi contemporanei » - Gioia del Colle (Bari), Mariano editore, 1960.

Raccolta di nuovi versi della nota e brava poetessa bresciana, dedicata alla memoria di Don Primo Mazzolari. Gentile omaggio a un'anima sacerdotale, ardente di zelo e di apostolato della parola.

D. P. G.

INDICE DELL'ANNATA

BERTOLINI ARALDO - Storia del beneficio di S. Antonio di Breno.	pag. 10-14
FUSARI GIUSEPPE - Un diario dell'Abate di Pontevico Mons. Bassano Cremonesini	pag. 96-103, 121-158
GUERRINI PAOLO - Il Capitolo della Cattedrale dalla restaurazione napoleonica ai giorni nostri. Documenti inediti, elenchi delle Dignità e dei Canonici con notizie biografiche, l'Archivio Capitolare	pag. 29-76
GUERRINI PAOLO - La chiesa e il monastero di S. Fiorano sui Ronchi	pag. 77-85
GUERRINI PAOLO - Umanisti bresciani minori: 1. Pietro Giovanni Gazzoldo di Ghedi - 2. Bartolomeo di Elia Capriolo	pag. 86-95
GUERRINI PAOLO - Il sacrilego fratricidio di una dama del '700	pag. 159-165
SECCO D'ARAGONA CONTE DOTT. FERMO - La parrocchia di S. Maria di Erbusco	pag. 15-20
APPUNTI, NOTIZIE E VARIETA' - A proposito del culto di San Fiorano - Scoperte di antichi affreschi dei secoli XV e XVI - Due lapidi commemorative (Giuseppe Tovini e Mons. Zammarchi)	pag. 166-168
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	pag. 21-24, 104, 107, 169
NECROLOGI DI SOCI DEFUNTI	pag. 25-27, 108

Finito di stampare
il giorno 18 Novembre 1960
nella tipografia Pavoniana di Brescia

Con approvazione ecclesiastica - MONS. PAOLO GUERRINI - direttore responsabile

*dal 1883
al servizio di tutte
le attività bresciane*

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETA' PER AZIONI

CAPITALE SOCIALE -
E RISERVE (1959)
L. 580.000.000

SEDE SOCIALE IN
BRESCIA

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

54 AGENZIE di cui 6 in Città
46 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Ufficio di Rappresentanza in:

MILANO

C.so Vitt. Emanuele 1/1
Telefono 780.034

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERE**

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

DEPOSITI RACCOLTI DALL' ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE
600 MILIARDI DI LIRE

RISERVE : 15 MILIARDI
242 DIPENDENZE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L' ESTERO

Dipendenze in Provincia di Brescia :

Sede: BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61
(N. 5 linee urbane)

Agenzie: BRESCIA, C.so Cavour, 4 e C.so Garibaldi, 28

Filiali: BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO -
DESENZANO - GARDONE V. T. - ISEO - LONATO
- MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SUL-
L'OGGIO - PISOGNE - ROVATO - SALO' - VERO-
LANUOVA - VILLANUOVA S/Clisi - VOBARNO